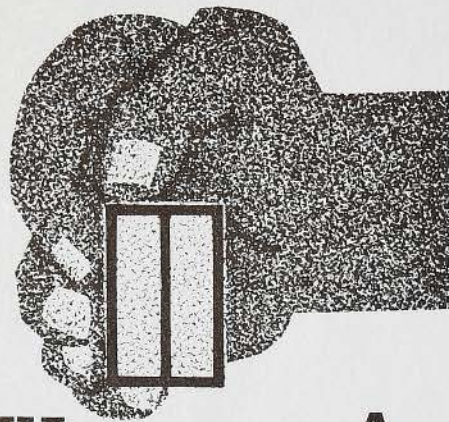




28

VERONA 1989 N. 4

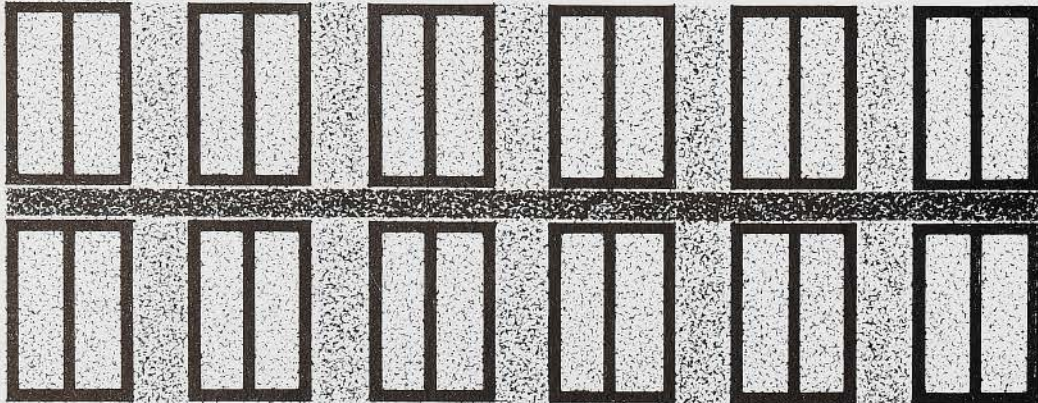
QUADERNI
DELLA
PROVINCIA



**L'ISTITUTO
DI CREDITO
FONDIARIO
DELLE
VENEZIE**
DIREZIONE GENERALE
IN VERONA



VI AIUTA A COSTRUIRE!



■ crediti per l'edilizia, ■ per l'agricoltura, ■ per le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilità.

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete



*
dal
1825

al servizio dei risparmiatori e delle economie locali

CASSA DI RISPARMIO

di
VERONA ◦ VICENZA ◦ BELLUNO



QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato al tema della finanza
locale nei 98 Comuni veronesi

SOMMARIO

A. PASETTO

L'insostituibile funzione degli enti locali 5

G. L. RINALDI

**I tributi comunali « propri »
nel quinquennio 1963-1967** 7

ALCUNI SINDACI

Tavola rotonda 33

F. BONAFINI

Automazione ed enti locali 37

LE RUBRICHE

Cronache Consiliari 39

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno VIII (1969) – N. 4

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 32.545

La collaborazione avviene su invito.

È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
Stampa: STEI - Verona

Per correzione o cambio di indirizzo si prega ritagliare e inviare l'indirizzo stampigliato sulla busta.

Un «Quaderno» L. 800 - Abbonam. annuo L. 3.500

L'INSOSTITUIBILE FUNZIONE

DEGLI ENTI LOCALI

L'idea di dedicare un « Quaderno della Provincia » allo studio della Finanza locale veronese è nata nel considerare l'opportunità di utilizzare un interessante lavoro di raccolta ed elaborazione di dati contabili e statistici riguardanti i Comuni della Provincia, fatto con precisione e continuità dalla divisione Ragioneria e Finanze dell'Amministrazione Provinciale.

Il rigore adottato nella raccolta dei dati allontana di per sé ogni sospetto di intenzioni polemiche con i colleghi dei Comuni. Si spera tuttavia che siano consentite alcune considerazioni di carattere generale che non vogliono minimamente interferire con i singoli metodi amministrativi.

La situazione finanziaria degli Enti locali veronesi presenta, accanto ad alcune particolari componenti negative – dovute in maggioranza a carenze strutturali dell'economia veronese ed a squilibri derivanti dall'applicazione inadeguata di qualche tributo diretto – degli aspetti positivi che si sostanziano in fatti particolarmente significativi se rilevati da un punto di vista esterno e generale.

Tali considerazioni non possono però prescindere dal fatto che la difficile situazione economica dei Comuni periferici della provincia di Verona è dovuta alla generale carenza di piccole e medie industrie; situazione conseguente alle poche vie di comunicazioni stradali esistenti fino a pochi anni fa, alla mancanza assoluta di canali navigabili, alla scarsità inoltre di ener-

gia elettrica determinata in massima parte dalla povertà dei corsi d'acqua.

Questo stato di cose – è notorio – ha determinato l'emigrazione di forze di lavoro verso il Comune capoluogo, il quale ha registrato negli ultimi anni aumenti di popolazione assolutamente imprevisti, accentuando così la struttura monocentrica della provincia di Verona.

Perciò – oggi – solamente il Comune di Verona registra una popolazione residente che rappresenta il 35 per cento (*) circa della popolazione dell'intera provincia, mentre nei Comuni periferici la popolazione non supera mai il 3-4 per cento. La ripercussione di tale fenomeno sulle finanze degli Enti locali è quanto mai pesante e causa di squilibri sociali. Si pensi – ad esempio – che le finanze del Comune di Verona rappresentano circa la metà della totalità delle finanze degli Enti locali veronesi e provengono da una popolazione di circa un terzo di quella provinciale (*). Ciò può significare che la pressione fiscale è più elevata, ma pure che è maggiormente consistente la capacità contributiva dei cittadini veronesi. Ma, prima ancora, è questione di dimensione e di effetti dei servizi comunali.

(*) V. Relazione Rinaldi.

Sostanzialmente diversa è la condizione dei Comuni periferici. Di essi, quelli che alla fine del 1967 hanno dovuto integrare il bilancio con il mutuo dello Stato, rappresentano il 22,4 per cento del totale (22 su 98). La percentuale non è certo trascurabile, anche se il fatto che attenua parzialmente il preoccupante fenomeno dei deficit pressoché cronici di questi Comuni consiste nella loro appartenenza, nella quasi totalità, alle zone riconosciute depresse con le leggi 991 e 614 dei quadranti nord-est e sud-est della provincia.

Un più confortante risvolto del fenomeno riguarda invece la percentuale dei mutui stipulati per il ripiano dei deficit, percentuale piuttosto modesta (3,14 per cento) in rapporto alla totalità delle somme relative ai mutui stipulati per spese di investimento.

Invece un interessante quesito potrebbe essere posto circa la percentuale media dei tributi principali (famiglia, icap, consumo), che per i Comuni deficitari si presenta inferiore alla media generale nel quinquennio 1963/67. E cioè sarebbe da chiedersi se una più oculata manovra fiscale da parte dei Comuni interessati non avrebbe potuto o forse non potrebbe ancora incentivare lo sviluppo economico dei Comuni stessi. Al riguardo si è dell'avviso che una risposta immediata a tale quesito non possa essere agevole. La risposta potrebbe essere meglio formulata a seguito di una indagine riguardante la massa di capitali investiti negli ultimi dieci anni nei Comuni interessati e il reddito medio della popolazione residente, correlato ai programmi di investimento previsti per il prossimo futuro.

Un ulteriore dato, modestamente positivo, riguarda la formazione del « risparmio pubblico » da parte degli Enti locali veronesi. È questo un risultato finanziario che va oltre la misura delle spese assorbite dall'incremento naturale delle entrate tributarie e patrimoniali; spese che – come si sa – sono in costante lievitazione a causa dell'espansione delle uscite correnti.

Il risparmio pubblico – è opportuno dirlo – rappresenta ancora un modesto margine di sicurezza di numerosi bilanci, a cui si può attingere (con oculatazza!) per stipulare mutui a lungo termine riguardanti gli interventi in campo economico e sociale.

Quest'ultimi rappresentano una valvola di sicurezza poiché è risaputo che la popolazione di ogni Comune chiede generalmente, ai sindaci ed ai loro consiglieri, di risolvere i problemi locali, ignorando totalmente gli oneri che lo Stato trasferisce ai Comuni in misura sempre più elevata. Donde la crescita, ovvia, delle spese di questi enti ad un tasso ormai riconosciuto superiore a quello del reddito nazionale (e locale), contrapposto ad un gettito di tributi autonomi ed en-

trate patrimoniali – al netto dei trasferimenti dello Stato – che cresce ad un tasso inferiore.

Donde ancora la convinzione degli amministratori di essere incompresi nei loro continui tentativi di « tirare la coperta troppo piccola », tentativi che comportano – talvolta – assunzioni di pesanti responsabilità, mentre da parte degli amministrati permane spesso la convinzione – a torto o a ragione – di non essere adeguatamente serviti.

È pertanto evidente che con dette prospettive la finanza del settore pubblico veronese non può avere un futuro rasserenante (come del resto tutta la finanza degli enti locali), a meno che nel quadro della riforma generale non trovi adeguato spazio anche la soluzione degli annosi problemi relativi ai tributi locali. Tale riforma dovrà comunque tener conto delle vitali esigenze autonomistiche di questi Enti, già tanto insidiate da un progressivo centralismo burocratico. Al riguardo si vuole sperare nella conservazione ad essi di determinate prerogative e funzioni, soprattutto per quanto riguarda gli accertamenti dei redditi immobiliari e di natura personale.

Per i disavanzi dei Comuni bisogna inoltre insistere per far sì che questi trovino collocazione nei bilanci delle future Regioni ed in un relativo piano programmatico che preveda il consolidamento globale del deficit degli Enti locali, ed il contemporaneo trasferimento o alle Regioni stesse degli oneri derivanti da servizi di carattere generale (sanità, istruzione, ecc.).

Così forse si risaneranno i bilanci dei Comuni e delle Province e potranno gli amministratori ritrovare la fiducia nel proprio lavoro.

Infatti, parrebbe assurdo tentare la via della compressione della spesa per salvare i bilanci degli Enti locali senza tener conto che in un piano di programmazione economica detti enti assumono una funzione promozionale insostituibile. È ingiusto sarebbe chiedere ai cittadini gravosi sacrifici in settori importanti della vita comunitaria, invocando il principio del pareggio delle entrate e delle uscite del bilancio, quando è mancato finora da parte dello Stato un comportamento coerente nell'erogazione dei fondi per i « ripiani » e negli interventi programmatori.

Ma ingiusto ed assurdo sarebbe anche non sorvegliare le uscite e non rendere più dinamiche le entrate di bilancio, perché se così non si facesse si avvalerebbe una mentalità alla quale gli amministratori degli enti veronesi – fortunatamente – ancora non aderiscono.

I TRIBUTI COMUNALI «PROPRI»

NEL QUINQUENNIO 1963-1967

di GIAN LUIGI RINALDI

1. Il conto consolidato di parte corrente degli Enti locali territoriali veronesi (novantotto comuni e la Provincia) pareggiava nel 1967 su quasi 25.171 milioni e mezzo di lire; vale a dire che, per assicurare il **normale** funzionamento dei servizi comunali e provinciali, la finanza locale veronese ha avuto bisogno di un volume di entrate corrispondente precisamente a 25.171.466 mila lire. Tale importo — in aggregato peraltro parziale, come vedremo più avanti — si presta subito ad alcune interessanti comparazioni: possiamo, ad esempio, stabilire che esso rappresenta il 5,43 per cento del « reddito provinciale », valutato dal Prof. Tagliacarne in 463.334.300 mila lire, pari a lire 653.264 per abitante ⁽¹⁾ o che per la finanza locale ordinaria i veronesi hanno pagato un importo corrispondente a circa due volte e mezza la spesa che essi hanno sostenuto per i tabacchi, atteso che, per tale consumo, il Monopolio ha introitato nel 1967 nell'ambito del territorio della provincia di Verona 10.129 milioni di lire, od, ancora, che ogni veronese, senza esclusione o differenza alcuna, è stato onerato mediamente nel 1967 di lire 35.758 per il « mantenimento » dei Comuni e della Provincia.

A questo punto i ragguagli che stiamo effettuando e che potrebbero essere utilmente estesi ad altri settori, si complicano perché l'ultimo risultato ottenuto dovrebbe essere « depurato » in quanto — come è noto — la finanza locale viene alimentata, oltre che da tributi propri, da

entrate patrimoniali e da compartecipazioni a tributi erariali.

Le rendite ed i proventi patrimoniali — la cui proporzione è andata, invero, progressivamente assottigliandosi ⁽²⁾ — variano, infatti, in relazione alla consistenza dei beni di proprietà dei singoli enti, mentre le compartecipazioni sono comprese nell'incidenza dei tributi erariali e, a parte questa possibilità di duplicazione, esse non vengono attribuite in rapporto al gettito riscosso nel territorio dell'Ente locale ma in base a cri-

⁽¹⁾ I dati riportati si riferiscono al reddito netto al costo dei fattori. V.: G. Tagliacarne - I conti provinciali e regionali - Estratto da « Moneta e Credito », Rivista trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro, n. 64 - dicembre 1968, tav. 21, pag. 33.

⁽²⁾ All'inizio del secolo (nel 1902, v.: L. Sormani Morretti: « La Provincia di Verona », 1904, pagg. 609 e 611) le entrate patrimoniali di tutti i Comuni veronesi rappresentavano il 9,75 per cento delle entrate effettive complessive (lire 620.414,79 su L. 6.366.865,89) quelle della Provincia il 3,95 per cento (lire 68.424,99 su L. 1.732.916,65); nel 1935 (v. « Bilanci Comunali e Provinciali per l'anno 1935 », ed. Ministero delle Finanze, Roma, 1937, pagg. 762 e 853) dette percentuali erano rispettivamente del 4,08 (lire 2.897.442 su lire 71.056.825) e del 3,07 (lire 847.577 su lire 19.176.340); nel 1964 erano del 2,25 (389.118 mila su 17.275.764 mila lire) e dell'1,37 (59.698 mila su 4.345.936 mila lire) per cento. Corre l'obbligo di aggiungere che, per assicurare omogeneità con quelle precedenti, le risultanze relative al 1964 sono state limitate ai proventi dei beni patrimoniali.

teri attraverso l'applicazione dei quali si opera in definitiva una redistribuzione ⁽³⁾.

Per individuare chiaramente la diversa incidenza e per esaminare qualche aspetto della stessa possiamo indirizzare la nostra attenzione ai tributi propri comunali, cosa che vedremo di fare attraverso questa indagine che si rivolge all'andamento del più importante tributo diretto (imposta di famiglia) e indiretto (imposte di consumo) dei Comuni veronesi nell'ultimo quinquennio. Allo scopo di avere a disposizione altri elementi di analisi e di comparazione l'indagine stessa è stata estesa ad un altro significativo tributo, l'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni e si cercherà d'inquadrala nel contesto economico e finanziario nazionale.

2. Prima di addentrarci nella preannunciata analisi tributaria, vediamo di riprendere e di completare il discorso abbozzato sui dati più salienti della finanza locale veronese. Abbiamo iniziato dicendo che nel 1967 il **normale** funzionamento dei servizi comunali e provinciali è costato 25.171.466 mila lire, ma avevamo subito aggiunto che si trattava di un aggregato parziale. Il conto consolidato della finanza locale veronese quadrava, invero, all'incirca sui trentaquattro miliardi di lire: alle entrate correnti vanno, infatti, aggiunte quelle per alienazioni di beni e per assunzioni di prestiti, come alle spese correnti vanno aggiunte quelle in conto capitale che, per definizione legislativa, comprendono le spese attinenti ad investimenti sia diretti che indiretti ed il rimborso di prestiti ⁽⁴⁾; bisogna, inoltre, tener conto del fatto che alcuni bilanci sono stati integrati con l'assunzione di mutui.

Aggiungendo, dunque, alle entrate correnti quelle provenienti dalla alienazione di beni e dall'assunzione di prestiti e alle spese correnti quelle in conto capitale e per rimborso di prestiti il quadro d'insieme (ved. tav. 1) costituisce la più significativa sintesi che abbisogna, però, di qualche precisazione.

I Comuni che hanno dovuto ricorrere ad operazioni di mutuo per ripianare il bilancio 1967 sono stati ventidue: l'importo complessivo dei mutui contratti per tale scopo è stato di L. 186 milioni 382.000, somma pari al 3,14 per cento dell'importo di lire 5.941.201 mila relativo alle assunzioni di prestiti. Ciò vuol dire che quasi il 97 per cento delle somme mutate è stato destinato ad investimenti.

L'andamento positivo, nel suo insieme, della finanza locale veronese nel 1967 si può desumere pure dal « risparmio pubblico », la cui esistenza è espressa dalla contrapposizione dei

TAV. I' ENTRATE E SPESE DEGLI ENTI LOCALI VERONESI

ENTRATA	COMUNI	
	Verona	altri
1. Entrate tributarie	7.067.931	5.628.364
2. Compartecipazioni a tributi erariali	999.502	1.351.027
3. Entrate extratributarie	3.119.790	2.682.259
4. Alienazioni, ammortamenti, trasferimenti e rimborsi	767.196	810.397
5. Assunzioni di prestito	3.766.023	1.494.148
TOTALE	15.720.442	11.966.195

primi tre titoli dell'entrata (entrate tributarie, entrate per compartecipazioni a tributi erariali ed entrate extra tributarie) ed il primo titolo della spesa (spese correnti); gli importi relativi ai primi tre titoli dell'entrata davano la somma di lire 26.257.777 mila mentre quello relativo alle

⁽³⁾ Il problema della scelta fra il criterio di ripartizione sul gettito complessivo del tributo e quello che assume, come base di riparto, il provento realizzato nell'ambito territoriale, è stato discusso in sede di esame dell'assetto finanziario da attribuire alle Regioni a statuto ordinario (v. G.L. Rinaldi: « Attualità e prospettive in tema di finanza regionale » in « La Voce » n. 7-12-1967, pag. 263).

⁽⁴⁾ Il titolo secondo della spesa comprende anche le operazioni di concessione di crediti (v. art. 2 D.P.R. 8 marzo 1965, n. 670).

EL 1967 (in migliaia di lire)

Provincia	Totale	SPESA	COMUNI		Provincia	Totale
			Verona	altri		
		Spese correnti				
		1. Amministrazione generale	2.363.277	3.198.222	643.407	6.204.906
		2. Difesa	1.686	281	—	1.967
		3. Giustizia	47.496	11.005	—	58.501
		4. Sicurezza pubblica	527.502	166.080	—	693.582
1.722.155	14.418.450	5. Istruzione e cultura	2.416.354	910.753	698.829	4.025.936
		6. Interventi nel campo delle abitazioni	180.255	15.385	4.000	199.640
1.875.040	4.225.569	7. Interventi nel campo sociale	3.628.327	3.004.225	2.701.189	9.333.741
		8. Interventi nel campo economico	1.632.491	1.181.958	1.019.651	3.834.100
1.811.709	7.613.758	9. Oneri non ripartibili	432.975	303.656	82.462	819.093
		Totale spese correnti	11.230.363	8.791.565	5.149.538	25.171.466
		Spese in conto capitale				
245.052	1.822.645	1. Amministrazione generale	672.299	609.451	3.007	1.284.757
		2. Difesa	—	—	—	—
		3. Giustizia	—	—	—	—
		4. Sicurezza pubblica	—	24.100	—	24.100
681.030	5.941.201	5. Istruzione e cultura	1.046.818	644.411	393.373	2.084.602
		6. Interventi nel campo delle abitazioni	414.340	12.868	—	427.208
		7. Interventi nel campo sociale	729.233	561.750	54.000	1.344.983
		8. Interventi nel campo economico	813.026	849.854	499.668	2.162.548
		9. Oneri non ripartibili	17.714	50.500	8.349	76.563
		Totale spese in conto capitale	3.693.430	2.752.934	958.397	7.404.761
		Rimborso di prestiti	791.789	339.114	179.577	1.310.480
6.334.986	34.021.623	TOTALE	15.715.582	11.883.613	6.287.512	33.886.707

spese correnti era, come si è detto, di lire 25.171.466 mila: la differenza, di lire 1.086.311 mila costituiva, appunto, la partecipazione dei Comuni e della Provincia veronesi al cosiddetto « risparmio pubblico ».

Per quanto concerne il profilo tecnico della sintesi operata (ved. tav. 1) si deve notare che essa non si è sottratta ad alcune duplicazioni nelle quali è facile, per non dire inevitabile, incorrere quando si opera un consolidamento di conti non solo di Enti di diversa ma anche della stessa specie. L'inconveniente riveste nel nostro caso entità trascurabile (contributi a carico dei Comuni per le Commissioni elettorali mandamentali, per il funzionamento del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, per la assistenza ed il mantenimento degli infanti illegittimi e de-

gli esposti, per il funzionamento dei servizi provinciali di disinfezione e disinfestazione).

3. La prima nota di rilievo che emerge dal conto consolidato della finanza locale veronese (Entrate e spese degli Enti locali veronesi nel 1967 - tav. 1) attiene alla caratteristica macrocefala della provincia di Verona: le finanze del Comune capoluogo rappresentavano nel 1967 il 57 per cento di quelle comunali ed il 46 per cento di quelle **locali** (comunali e provinciali) veronesi. Di contro a tali risultanze sta il fatto che la popolazione del Comune di Verona rappresentava poco più del 35 per cento di quella provinciale.

Dette percentuali evidenziano due distinti fe-

nomeni: la consistenza del capoluogo rispetto all'intera provincia e la correlazione fra la dimensione della popolazione complessiva di un Comune e la spesa pro-capite: il primo è, ovviamente, di carattere locale mentre il secondo investe un problema di carattere internazionale⁽⁵⁾. È questo un aspetto considerevole dell'espansione della spesa pubblica che è andato assumendo negli ultimi tempi proporzioni sempre più crescenti non solo in conseguenza dell'accrescimento demografico⁽⁶⁾, dell'incremento urbano e dell'evoluzione economica del Comune di Verona ma anche del fenomeno migratorio, sviluppatosi in misura accentuata, nel dopoguerra.

Il progresso economico provoca di per se stesso una dilatazione della spesa pubblica a livello locale: esso, infatti, accentua i bisogni della comunità nei confronti dei servizi pubblici e delle infrastrutture. L'urbanizzazione ha imposto, poi, l'estensione dei servizi (strade, acquedotti, fognature, illuminazione, scuole, trasporti, etc.) alle zone interessate dalla massiccia — anche se non disordinata — immigrazione sollecitata dall'offerta di lavoro o sospinta dall'eccedenza di mano d'opera rurale⁽⁷⁾. Ma per una città in ascesa come è attualmente Verona, per la sua posizione geografica, per i suoi richiami storici ed artistici, l'area degli effetti si estende ben oltre i confini provinciali.

Oltre alla correlazione fra le spese pro-capite e la popolazione, dipendente da fattori dei quali non è facile stabilire l'incidenza sul fenomeno (densità, reddito, industrializzazione, commercio, etc.) esistono dunque altre componenti che agiscono sullo sviluppo dei servizi i cui benefici si riverberano, a volte, molto lontano. Questo discorso introduce — come osserva il Forte⁽⁸⁾ — concetti di ripartizione per « classi » di benefici, tema che, riguardando indirettamente quest'indagine, ricordiamo qui per inciso riservandoci di richiamarlo più avanti quando si tratterà dei proventi delle imposte di consumo affluenti alle casse dei Comuni interessati dal movimento turistico. Basterà aggiungere che il fenomeno del quale si è sottolineata qui la presenza trova una conferma empirica in campo nazionale: le spese dei sei grandi Comuni italiani (quelli con oltre cinquecentomila abitanti e precisamente: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova) rappresentavano nel 1967 un terzo delle spese di tutte le Amministrazioni comunali italiane mentre la popolazione di detti Comuni era di poco superiore ad un settimo di quella nazionale.

4. Le entrate tributarie hanno dato nel 1967 ai Comuni veronesi l'importo complessivo di

12.696.295 mila lire (7.067.931 mila al Comune capoluogo e 5.628.364 mila lire agli altri Comuni). In tale importo il gettito dei singoli tributi ha inciso come segue:

imposta di famiglia:

col 25,45% con 3.231.967.000 lire di gettito

imposte di consumo:

col 44,47% con 5.646.556.000 lire di gettito

imposta i.c.a.p.:

col 10,48% con 1.331.161.000 lire di gettito

nell'insieme:

col 80,40% con 10.209.684.000 lire di gettito

Le percentuali suddette evidenziano chiaramente che le tre imposte il cui andamento verrà analizzato in questa indagine rappresentano, con il loro gettito, la parte preponderante della componente tributaria delle entrate comunali.

La proporzione relativa al gettito globale dei tre tributi — corrispondente, come si è visto, a più di quattro quinti delle entrate tributarie — superava notevolmente quella globale: dalla « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » riguardante il 1967 appare, infatti, che sul gettito complessivo dei tributi, risultante in 861,8 milioni l'incidenza del gettito dell'imposta di famiglia e sul valore locativo era del 19,75 per cento (col gettito di 170,2 milioni), quella delle imposte di consumo del 41,88 per cento (col gettito di 360,9 milioni), quella dell'imposta i.c.a.p. e di patente del 12,94 per cento (col gettito di 115,5 milioni); nel complesso il gettito delle tre imposte rappresentava, con l'importo di

⁽⁵⁾ Fra gli studiosi che si sono interessati a questo problema va citato il Davenport per la sua opera: « An analysis of the cost of municipal and State government and the relation of population to cost of government » del 1926.

⁽⁶⁾ La popolazione del Comune di Verona che era di 156.283 unità nel 1938, venne accertata in 178.594 unità col censimento del 1951 e in 221.221 col censimento del 1961; al 30 giugno 67 era di 250.347 abitanti.

⁽⁷⁾ Secondo lo studio elaborato nel 1956 dalla SVI-MEZ sul « costo d'insediamento », risultava che i Comuni dovevano spendere 350 mila lire in media per ogni nuovo abitante; tale costo era salito alla fine del 1966 a 500-600 mila lire, (cfr. Scipione-Esame dello stato della finanza locale in Italia - Camera dei Deputati, Roma, 1967, pag. 60).

⁽⁸⁾ Ved. Francesco Forte - Appunti di economia finanziaria: la spesa pubblica - Cooperativa Libreria Universitaria Torinese, Volume I, 1965, pag. 446. Un'applicazione del concetto trova estrinsecazione specifica nella distinzione fra « reddito globale prodotto nel Comune di Verona » e « reddito a disposizione dei residenti » esposta nel Vol. I delle: « Premesse socio-economiche per un piano di pubblici interventi nel Comune di Verona » elaborate dall'Ufficio Studi del Comune di Verona.

Composizione percentuale del reddito nelle provincie venete (1967)

Provincie	Agricoltura, foreste e pesca	Industrie	Altre attività	Pubblica Amm.ne	Reddito lordo
Belluno	15,6	36,7	34,1	13,6	100,0
Padova	14,6	40,6	32,7	12,1	100,0
Rovigo	30,4	31,1	25,3	13,2	100,0
Treviso	13,9	47,2	27,8	11,1	100,0
Venezia	8,9	40,8	39,6	10,7	100,0
Verona	21,9	36,1	31,0	11,0	100,0
Vicenza	12,2	52,0	27,1	8,7	100,0
Veneto	15,1	41,8	32,0	11,1	100,0

642,6 milioni, il 74,57 per cento delle entrate tributarie comunali (9).

Il gettito dei tre tributi riscosso dai Comuni veronesi nel 1967 corrispondeva all'1,60 per cento del gettito dato dalle stesse imposte a tutti i Comuni italiani: se poniamo a confronto tale percentuale con quelle relative alla popolazione residente ed al reddito indicati dal Tagliacarne (10) rispettivamente nella misura dell'1,32 e dell'1,40 per cento sui totali generali rileviamo che la incidenza dei tributi suddetti è superiore a quella degli altri due indici. Ma altre interessanti comparazioni si possono trarre dalle risultanze suddette: rispetto al gettito complessivo quello dell'imposta di famiglia e sul valore locativo rappresentava il 26,50 per cento, quello delle imposte di consumo il 56,15 per cento, quello dell'imposta i.c.a.p. e di patente il 17,35 per cento; le stesse percentuali riferite al gettito percepito dai Comuni veronesi davano rispettivamente il 32,04 (imposta di famiglia e sul valore locativo), il 54,83 (imposte di consumo), il 13,13 (imposta i.c.a.p. e di patente).

Dal confronto fra le percentuali veronesi e quelle complessive si può facilmente rilevare la maggiore consistenza del tributo diretto (imposta di famiglia) e la minore incidenza della imposta i.c.a.p. rispetto alla media generale. Quest'ultima comparazione evidenzia la componente agricola dell'economia veronese riscontrabile nel prospetto sopra riprodotto — tratto da « I conti provinciali e regionali » del prof. Tagliacarne e conferma il carattere « periferico » di parte dell'industria e del commercio veronesi; non deve sfuggire, infatti, che il riparto dei redditi prodotti viene effettuato seguendo il seguente criterio stabilito dal Ministero delle Finanze: il 5 per cento al Comune in cui si trova la sede legale; il 15 per cento al Comune per la direzione amministrativa; il 20 per cento al Comune in cui

ha sede la direzione commerciale ed il 60 per cento ai Comuni ove si trovano gli stabilimenti dell'impresa.

L'IMPOSTA DI FAMIGLIA

5. Nella tav. 2 viene individuato l'andamento del gettito dell'imposta di famiglia introitato nel quinquennio 1962-1967 dai Comuni veronesi e l'incidenza pro-capite relativa alla popolazione risultante al 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui il gettito si riferisce (11).

Dall'analisi suddetta si sono tratti i riassunti che seguono riguardanti rispettivamente l'incidenza media pro-capite relativa al quinquennio suddetto e l'incremento (o decremento) regi-

(9) Vedasi la « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » 1967, Roma, 1968, Vol. II, pagg. 303 e 304. E' da notare che i dati complessivi sono indivisi per le imposte di famiglia e sul valore locativo nonché per le imposte i.c.a.p. e di patente. L'imposta sul valore locativo ha dato nel 1967 ai Comuni veronesi un gettito di 68.186 mila lire, quella di patente un gettito di 20.630 mila lire. Se, per assicurare, la corrispondenza, si aggiungono gli importi suddetti rispettivamente a quello dell'imposta di famiglia e a quello dell'imposta i.c.a.p. le risultanze relative ai Comuni veronesi risultano così rettificata:

imposte famiglia e valore locativo . . .	L. 3.300.153.000	pari al 26,00%
imposte di consumo . . .	L. 5.646.556.000	pari al 44,47%
imposta i.c.a.p. e di patente	L. 1.351.791.000	pari al 10,65%
nell'insieme:	L. 10.298.500.000	pari all' 81,12%

(10) Ved. G. Tagliacarne - I conti provinciali e regionali - Op. cit. tav. 31, pag. 66 e pag. 164.

(11) I dati relativi alla popolazione esposti nella tavola II* saranno utilizzati, per la determinazione della quota capitaria, anche in quelle relative all'andamento del gettito delle imposte di consumo (tav. III*) e dell'imposta i.c.a.p. (tav. IV*).

TAV. II - COMUNI DELLA PROVINCIA DI VERONA - ANDAMENTI

COMUNI	popol. 31.12.1962	Anno 1963		popol. 31.12.1963	Anno 1964	
		gettito	pro-capite		gettito	pro-capite
AFFI	1.112	1.984	1.784	1.111	2.158	1.942
ALBAREDO D'ADIGE	5.259	6.743	1.282	5.303	13.179	2.485
ANGIARI	1.905	3.186	1.672	1.908	2.602	1.364
ARCOLE	3.981	5.873	1.475	3.968	8.883	2.239
BADIA CALAVENA	2.363	3.482	1.474	2.311	3.803	1.646
BARDOLINO	4.380	8.737	1.995	4.408	10.301	2.337
BELFIORE	2.921	4.299	1.472	2.908	4.720	1.623
BEVILACQUA	1.730	3.740	2.162	1.731	2.806	1.621
BONAVIGO	2.199	4.249	1.932	2.179	4.360	2.001
BOSCHI S. ANNA	1.333	1.546	1.160	1.295	1.498	1.157
BOSCOCHIESANUOVA	3.417	5.682	1.663	3.330	7.345	2.206
BOVOLONE	9.437	26.160	2.772	9.609	15.846	1.649
BRENTINO BELLUNO	1.408	2.426	1.723	1.376	2.547	1.851
BRENZONE	2.370	4.534	1.913	2.262	6.033	2.667
BUSSOLENGO	8.102	9.484	1.171	8.555	9.678	1.131
BUTTAPIETRA	3.450	4.632	1.343	3.425	5.541	1.618
CALDIERO	3.057	6.446	2.109	3.117	7.207	2.312
CAPRINO VERONESE	6.813	9.000	1.321	6.855	9.000	1.313
CASALEONE	5.633	9.450	1.678	5.658	9.790	1.730
CASTAGNARO	4.902	6.106	1.246	4.783	7.962	1.665
CASTEL D'AZZANO	3.504	5.208	1.486	3.548	6.675	1.881
CASTELNUOVO	6.325	8.944	1.414	6.400	9.100	1.422
CAVAION VERONESE	2.230	1.703	764	2.209	2.185	989
CAZZANO DI TRAMIGNA	1.651	2.753	1.667	1.635	3.460	2.116
CEREA	12.215	24.935	2.041	12.368	25.922	2.096
CERRO VERONESE	954	1.801	1.888	959	1.923	2.005
COLOGNA VENETA	8.773	8.478	966	8.731	14.659	1.679
COLOGNOLA AI COLLI	4.779	8.236	1.723	4.759	6.799	1.429
CONCAMARISE	1.211	2.044	1.688	1.182	2.094	1.772
COSTERMANO	1.887	3.727	1.975	1.844	3.947	2.140
DOLCE'	2.480	3.085	1.244	2.482	3.302	1.330
ERBE'	1.826	3.525	1.930	1.748	3.559	2.036
ERBEZZO	989	1.135	1.148	978	1.133	1.158
FERRARA DI M. B	373	338	906	392	306	781
FUMANE	3.522	5.469	1.533	3.559	9.029	2.537
GARDA	2.608	13.261	5.085	2.695	15.757	5.847
GAZZO VERONESE	6.863	9.026	1.315	6.747	8.459	1.254
GREZZANA	6.615	12.790	1.933	6.921	12.306	1.778
ILLASI	3.545	5.890	1.661	3.565	5.444	1.527
ISOLA DELLA SCALA	9.849	18.606	1.889	9.710	21.280	2.192
ISOLA RIZZA	2.421	6.712	2.772	2.370	5.538	2.337
LAVAGNO	2.833	4.316	1.523	2.830	5.577	1.971
LAZISE	4.875	8.475	1.738	4.872	9.528	1.956
LEGNAGO	24.585	71.865	2.923	24.918	80.480	3.230
MALCESINE	2.910	9.321	3.203	2.966	8.469	2.855
MARANO DI VALP.	2.719	3.425	1.260	2.719	5.000	1.838
MEZZANE	1.763	2.467	1.399	1.726	2.516	1.458
MINERBE	4.407	6.685	1.517	4.478	7.915	1.768
MONTECCHIA DI CROSARA	3.240	5.500	1.697	3.189	5.653	1.773
MONTEFORTE D'ALPONE	5.987	12.260	2.048	5.980	12.166	2.034
MOZZECANE	2.937	4.154	1.414	2.928	4.430	1.513
NEGRAR	8.380	12.000	1.431	8.391	12.000	1.430
NOGARA	6.652	11.386	1.712	6.570	14.000	2.131
NOGAROLE ROCCA	2.571	5.424	2.110	2.521	5.368	2.129
OPPEANO	5.795	8.777	1.515	5.615	11.566	2.060
PALU'	1.182	4.269	3.612	1.099	2.577	2.345
PASTRENGO	1.786	2.154	1.206	1.760	3.052	1.734
PESCANTINA	7.208	11.633	1.614	7.272	10.455	1.438
PESCHIERA	6.223	9.488	1.525	6.288	12.754	2.028
POVEGLIANO	4.177	5.100	1.221	4.203	8.155	1.940
PRESSANA	2.713	3.424	1.262	2.698	3.236	1.199
RIVOLI VERONESE	1.717	2.491	1.451	1.744	2.380	1.365
RONCA'	3.576	5.593	1.564	3.535	5.399	1.527
RONCO ALL'ADIGE	6.394	17.000	2.659	6.363	18.551	2.915
ROVERCHIARA	3.192	3.491	1.094	3.166	3.112	983
ROVERE' VERONESE	2.387	3.021	1.266	2.333	3.117	1.336
ROVEREDO DI GUA'	1.614	2.135	1.323	1.584	2.347	1.482
SALIZOLE	3.527	4.175	1.184	3.500	8.614	2.461

(gli accertamenti sono espressi in migliaia di lire)

ELL'IMPOSTA DI FAMIGLIA NEL QUINQUENNIO 1962 - 1967

popol. 31.12.1964	Anno 1965		popol. 31.12.1965	Anno 1966		popol. 31.12.1966	Anno 1967	
	gettito	pro-capite		gettito	pro-capite		gettito	pro-capite
1.109	2.438	2.198	1.086	2.369	2.181	1.087	2.239	2.060
5.297	9.460	1.786	5.290	9.072	1.715	5.285	13.696	2.591
1.891	3.500	1.851	1.891	5.790	3.062	1.857	5.583	3.006
3.981	9.442	2.372	3.980	8.486	2.132	3.992	9.212	2.308
2.233	3.828	1.714	2.207	4.403	1.996	2.141	4.530	2.115
4.518	9.958	2.204	4.596	11.984	2.607	4.700	10.992	2.339
2.898	6.421	2.216	2.834	10.140	3.578	2.791	7.465	2.675
1.778	4.004	2.252	1.757	4.413	2.512	1.746	4.370	2.503
2.162	6.797	3.144	2.135	6.239	2.922	2.083	5.876	2.821
1.286	2.408	1.872	1.304	2.529	1.939	1.309	2.544	1.943
3.373	6.569	1.948	3.346	6.347	1.897	3.309	6.486	1.960
9.811	19.659	2.004	9.972	36.688	3.679	10.206	36.310	3.558
1.309	1.966	1.502	1.313	2.027	1.544	1.299	2.156	1.660
2.374	4.163	1.754	2.374	9.000	3.791	2.365	9.484	4.010
8.955	11.178	1.248	9.297	17.299	1.861	9.475	18.826	1.987
3.435	5.808	1.691	3.358	8.509	2.534	3.387	8.087	2.388
3.166	9.302	2.938	3.281	11.373	3.466	3.335	10.878	3.262
6.901	9.000	1.304	6.871	10.000	1.455	6.865	15.000	2.185
5.688	9.299	1.635	5.746	17.611	3.065	5.716	18.687	3.269
4.808	7.297	1.518	4.794	10.353	2.160	4.764	10.003	2.100
3.577	6.851	1.915	3.567	6.845	1.919	3.641	6.838	1.878
6.478	8.864	1.368	6.475	10.903	1.684	6.525	14.805	2.269
2.199	1.917	872	2.291	2.801	1.223	2.213	3.932	1.777
1.612	3.439	2.133	1.609	3.416	2.123	1.598	4.152	2.598
12.620	24.058	1.906	12.766	70.000	5.483	12.997	69.870	5.376
939	2.053	2.186	1.000	3.403	3.403	1.017	3.520	3.461
8.716	14.465	1.660	8.803	17.082	1.940	8.716	18.899	2.168
4.744	10.832	2.283	4.710	11.228	2.384	4.598	15.281	3.323
1.165	2.648	2.273	1.177	2.598	2.207	1.170	3.236	2.766
1.787	4.306	2.410	1.799	5.953	3.309	1.825	6.558	3.593
2.475	3.159	1.276	2.436	3.399	1.395	2.384	3.345	1.403
1.747	4.207	2.408	1.708	3.867	2.264	1.693	4.981	2.942
978	1.173	1.201	974	2.079	2.134	968	2.060	2.128
392	333	849	400	285	712	387	286	739
3.597	8.628	2.399	3.589	8.281	2.307	3.595	8.554	2.379
2.752	15.941	5.793	2.821	21.413	7.591	2.896	24.729	8.539
6.614	13.965	2.111	6.527	13.537	2.074	6.427	12.940	2.013
7.119	13.448	1.889	7.273	17.314	2.381	7.388	19.350	2.619
3.559	5.799	1.629	3.532	5.900	1.670	3.567	10.600	2.972
9.643	24.650	2.556	9.695	27.500	2.837	9.693	29.500	3.043
2.350	8.058	3.429	2.360	7.410	3.140	2.338	7.467	3.194
2.856	7.400	2.591	2.805	8.900	3.173	2.811	9.000	3.202
4.911	10.332	2.104	4.931	14.000	2.839	5.004	12.000	2.398
25.061	115.552	4.611	25.253	143.506	5.683	25.538	160.571	6.288
3.021	9.098	3.012	3.063	13.602	4.441	3.152	16.254	5.157
2.706	4.521	1.671	2.718	4.973	1.830	2.645	5.770	2.181
1.681	2.576	1.532	1.658	2.588	1.561	1.608	2.923	1.818
4.540	7.802	1.719	4.599	9.050	1.968	4.660	11.815	2.535
3.177	5.594	1.761	3.217	5.754	1.789	3.230	6.123	1.896
5.960	16.710	2.804	5.948	14.996	2.521	5.915	14.764	2.496
2.898	3.967	1.369	2.908	6.847	2.355	2.910	7.980	2.742
8.427	15.000	1.780	8.469	17.000	2.007	8.525	27.000	3.167
6.523	14.740	2.260	6.569	18.600	2.831	6.656	19.532	2.934
2.490	5.343	2.146	2.478	7.726	3.118	2.451	7.557	3.083
5.657	10.740	1.899	5.690	12.690	2.230	5.675	14.976	2.639
1.121	3.249	2.898	1.136	4.000	3.521	1.107	4.200	3.794
1.758	3.091	1.758	1.734	4.438	2.559	1.752	6.163	3.518
7.275	10.628	1.461	7.289	12.841	1.762	7.344	15.180	2.067
6.305	12.196	1.934	6.408	15.432	2.408	6.487	20.478	3.157
4.183	6.815	1.629	4.186	7.284	1.740	4.215	10.429	2.474
2.681	3.462	1.291	2.667	5.200	1.950	2.689	5.473	2.035
1.708	3.153	1.846	1.728	2.974	1.721	1.735	2.928	1.688
3.532	5.264	1.490	3.514	6.085	1.732	3.505	6.193	1.767
6.362	19.000	2.986	6.328	19.000	3.003	6.222	19.000	3.054
3.143	5.174	1.646	3.115	4.520	1.451	3.050	4.992	1.637
2.298	2.891	1.258	2.265	4.669	2.061	2.256	4.812	2.133
1.554	2.123	1.366	1.562	2.136	1.367	1.560	3.580	2.295
3.472	7.144	2.058	3.496	7.500	2.145	3.546	9.529	2.687

segue TAV. II

COMUNI	popol. 31.12.1962	Anno 1963		popol. 31.12.1963	Anno 1964	
		gettito	pro-capite		gettito	pro-capite
S. BONIFACIO	11.120	24.000	2.158	11.293	25.923	2.295
S. GIOVANNI ILARIONE	4.284	5.078	1.185	4.210	5.071	1.205
S. GIOVANNI LUPATOTO	14.596	11.709	802	15.415	25.025	1.623
SANGUINETTO	3.637	7.115	1.956	3.642	7.337	2.015
S. MARTINO B. A.	7.903	25.510	3.228	8.250	28.213	3.419
S. MAURO DI SALINE	792	1.123	1.418	735	1.237	1.683
S. PIETRO DI MORUBIO	2.725	4.494	1.649	2.651	3.811	1.438
S. PIETRO IN CARIANO	5.883	13.705	2.330	5.989	12.094	2.019
S. AMBROGIO VALP.	7.464	14.608	1.957	7.519	16.473	2.191
S. ANNA D'ALFAEDO	2.794	4.481	1.604	2.741	4.725	1.724
S. ZENO DI MONTAGNA	1.020	1.710	1.676	1.018	1.820	1.788
SELVA DI PROGNO	2.199	1.162	528	2.132	1.150	539
SOAVE	5.580	12.000	2.151	5.583	13.640	2.443
SOMMACAMPAGNA	7.730	9.972	1.290	7.787	11.948	1.534
SONA	6.779	9.464	1.396	6.750	11.033	1.635
SORGA'	3.562	5.549	1.558	3.460	7.014	2.027
TERRAZZO	2.945	5.400	1.834	2.941	4.858	1.652
TORRI DEL BENACO	2.055	10.065	4.898	2.082	5.275	2.534
TREGNAGO	4.105	3.193	778	4.010	3.358	837
TREVENZUOLO	2.741	5.220	1.904	2.674	4.627	1.730
VALEGGIO SUL MINCIO	8.317	12.251	1.473	8.329	12.092	1.452
VELO VERONESE	1.404	2.731	1.945	1.297	2.791	2.152
VERONA	227.792	1.001.627	4.397	233.218	1.214.733	5.209
VERONELLA	4.127	4.486	1.087	4.128	5.684	1.377
VESTENANUOVA	3.215	4.816	1.498	3.127	4.700	1.503
VIGASIO	4.923	9.660	1.962	4.883	9.446	1.934
VILLABARTOLOMEA	6.287	6.000	954	6.175	6.942	1.124
VILLAFRANCA	19.694	31.877	1.619	20.108	33.602	1.671
ZEVIO	8.757	15.166	1.732	8.663	18.656	2.154
ZIMELLA	3.288	3.762	1.144	3.284	4.915	1.497
Totali	673.460	1.783.388	2.648	680.236	2.074.746	3.050

(gli accertamenti sono espressi in migliaia di lire)

strato sul provento pro-capite del 1967 rispetto a quello del 1963.

Per facilitare l'individuazione i Comuni sono stati elencati, nell'ambito delle singole classi, in ordine alfabetico anziché di quota.

INCIDENZA PRO-CAPITE MEDIA QUINQUENNALE

Classe A - Comuni (n. 8) con meno di lire 1.500 pro-capite:

Bussolengo (1.497), Cavaion Veronese (1.125) Dolcè (1.329), Ferrara di Monte Baldo (796), Tregnago (1.287), Veronella (1.291), Selva di Progno (656), Roverchiara (1.359).

Classe B - Comuni (n. 25) con più di lire 1.500 e meno di L. 1800 pro-capite:

Badia Calavena (1.781), Boschi S. Anna (1.612), Brentino Belluno (1.659), Caprino Veronese (1.516), Castagnaro (1.735), Castelnuovo di Verona (1.634), Cologna Veneta (1.682), Er-

bezzo (1.551), Gazzo Veronese (1.746), Marano di Valpolicella (1.754), Mezzane di Sotto (1.549), Montecchia di Crosara (1.783), Pescantina (1.669), Pressana (1.546), Rivoli Veronese (1.613), Roncà (1.615), Roverè Veronese (1.604), Roveredo di Guà (1.565), S. Giovanni Ilarione (1.663), San Giovanni Lupatoto (1.580), San Mauro di Saline (1.591), Vestenanova (1.653), Villabartolomea (1.544), Villafranca (1.724), Zimella (1.506).

Classe C - Comuni (n. 35) con più di lire 1.800 e meno di L. 2.305 (media provinciale senza il Comune di Verona) pro-capite:

Affi (2.032), Albaredo d'Adige (1.973), Angiari (2.186), Arcole (2.105), Bardolino (2.299), Belfiore (2.302), Bevilacqua (2.211), Boscochiesanuova (1.933), Buttapietra (1.910), Casaleone (2.280), Castel d'Azzano (1.817), Cazzano di Tramigna (2.125), Colognola ai Colli (2.220), Concamarise (2.137), Fumane (2.237), Grezzana (2.129), Illasi (1.893), Lazise (2.209), Minerbe (1.907), Mozzecane (1.878), Negrar (1.967), Oppeano (2.066), Pastrengo (2.150), Peschiera del Garda (2.218), Povegliano Veronese (1.802),

popol. 31.12.1964	Anno 1965		popol. 31.12.1965	Anno 1966		popol. 31.12.1966	Anno 1967	
	gettito	pro-capite		gettito	pro-capite		gettito	pro-capite
11.693	35.468	3.033	12.120	45.113	3.722	12.459	62.482	5.015
4.171	5.142	1.233	4.143	10.209	2.464	4.167	9.389	2.253
15.859	18.689	1.178	16.165	30.067	1.860	16.339	38.361	2.348
3.712	9.320	2.511	3.775	10.836	2.870	3.928	10.548	2.685
8.711	21.213	2.435	8.890	21.383	2.405	9.060	20.605	2.274
712	1.130	1.587	708	1.120	1.582	680	1.160	1.706
2.637	9.383	3.559	2.610	7.995	3.063	2.600	8.892	3.420
6.110	12.726	2.083	6.221	12.411	1.995	6.399	25.073	3.918
7.647	15.980	2.090	7.755	27.518	3.548	7.826	24.438	3.123
2.730	4.457	1.633	2.693	7.678	2.851	2.663	7.852	2.949
1.007	1.640	1.629	1.036	3.000	2.896	1.047	3.000	2.865
2.075	1.102	531	2.029	1.871	922	1.992	1.555	781
5.616	14.994	2.670	5.638	14.268	2.531	5.653	19.411	3.434
7.903	14.216	1.798	7.929	14.254	1.798	8.045	20.802	2.886
6.764	15.639	2.312	6.815	13.597	1.995	6.897	19.041	2.761
3.322	7.189	2.164	3.313	8.347	2.519	3.252	8.972	2.759
2.941	6.285	2.137	2.912	7.358	2.527	2.894	7.335	2.535
2.118	10.456	4.937	2.139	12.679	5.928	2.165	11.584	5.350
3.978	4.680	1.176	3.967	4.673	1.178	3.913	9.800	2.504
2.644	7.019	2.655	2.630	6.410	2.437	2.594	6.505	2.508
8.360	12.026	1.439	8.377	27.723	3.309	8.378	33.000	3.939
1.280	2.476	1.934	1.262	2.612	2.070	1.254	2.541	2.026
239.779	1.567.277	6.536	244.860	1.850.143	7.556	248.945	1.855.635	7.454
4.087	5.520	1.351	4.085	5.324	1.303	4.015	5.369	1.337
3.127	4.628	1.480	3.052	5.500	1.802	3.007	6.031	2.006
4.798	9.406	1.960	4.856	9.524	1.961	4.865	9.613	1.976
6.180	8.480	1.372	6.145	13.000	2.116	6.181	13.387	2.166
20.593	34.436	1.672	20.819	35.581	1.709	21.206	41.073	1.937
8.658	24.700	2.853	8.705	31.732	3.645	8.701	37.832	4.348
3.317	3.964	1.195	3.268	3.872	1.185	3.211	8.132	2.533
689.864	2.524.497	3.659	697.595	3.061.955	4.389	703.932	3.231.967	4.591

Salizzole (2.107), S. Anna d'Alfaedo (2.143), S. Zeno di Montagna (2.178), Sommacampagna (1.807), Sona (2.022), Sorgà (2.192), Terrazzo (2.135), Trenzuelo (2.242), Velo Veronese (2.024), Vigasio (1.959).

Classe D - Comuni (n. 25) con più di lire 2.305 e meno di L. 3.680 (media provinciale con il Comune di Verona) pro-capite:

Bonavigo (2.558), Bovolone (2.746), Brenzone (2.828), Caldiero (2.833), Cerea (3.411), Cerro Veronese (2.608), Costermano (2.679), Erbe (2.309), Isola della Scala (2.501), Isola Rizza (2.972), Lavagno (2.490), Monteforte d'Alpone (2.380), Nogara ((2.374), Nogarole Rocca (2.511), Palù (3.241), Ronco all'Adige (2.922), S. Bonifacio (3.288), Sanguinetto (2.415), S. Martino Buon Albergo (2.731), S. Pietro di Morubio (2.615), S. Pietro in Cariano (2.484), S. Ambrogio Valpolicella (2.591), Soave (2.647), Valeggio sul Mincio (2.325), Zevio (2.945).

Classe E - Comuni (n. 5) con più di lire 3.680 pro-capite:

Garda (6.615), Legnago (4.563), Malcesine

(3.755), Torri del Benaco (4.741), Verona (6.269).

La classificazione suddetta offre la possibilità di effettuare dei raffronti ponendola in relazione al reddito prodotto nei singoli comuni desumibile dalle indagini svolte in proposito ⁽¹²⁾. Si deve però osservare che i due indici (reddito prodotto e reddito imponibile) non sono sempre correlati per effetto, anzi tutto, del disposto di cui all'art. 115 del testo unico per la finanza locale in forza del quale l'imposta di famiglia è dovuta **per intero** al Comune nel quale ha dimora abituale il capo della famiglia; si prescinde quindi dalla localizzazione dei beni patrimoniali

⁽¹²⁾ Cfr. « Rapporto sulla situazione economico-sociale della Provincia di Verona » del Prof. Manlio Resta; « Aspetti strutturali e congiunturali dell'economia veronese » della locale Facoltà di Economia e Commercio; « La Provincia di Verona in cifre », quaderno economico n. 4 edito dalla Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Verona; « Lineamenti economici della Provincia di Verona » ed. Giuffrè, Milano, 1964, e « Premesse socio-economiche per un piano di pubblici interventi nel Comune di Verona » 6 volumi e « Stato d'attuazione e verifica » a cura dell'Ufficio Studi del Comune di Verona.

ed anche dallo svolgimento di attività industriali, commerciali, professionali a meno che queste comportino la materiale e prevalente permanenza del soggetto nel luogo nel quale le esercita. Siffatto criterio comporta particolarmente in presenza di rilevanti o compiacenti difformità di determinazione dell'imponibile, il ripetersi ed il moltiplicarsi di sperequazioni e di evasioni poste in essere mediante trasferimenti di dimora talvolta artificiosi.

DIFFERENZA D'INCIDENZA (1967 RISPETTO AL 1963 ESPRESSA IN PERCENTUALE):

Classe A - Comuni (n. 3) nei quali si è riscontrato un decremento:

Brentino Belluno (-3,65), Ferrara di Monte Baldo (-18,43), S. Martino Buon Albergo (-29,55).

Classe B - Comuni (n. 22) nei quali si è riscontrato un incremento fino al 30 per cento:

Affi (15,47), Bardolino (17,24), Bevilacqua (15,77), Boscochiesanuova (17,85), Bovolone (28,35), Castel d'Azzano (26,37), Dolcè (12,78), Isola Rizza (15,22), Mezzane di Sotto (29,94), Montecchia di Crosara (11,72), Monteforte d'Alpone (21,87), Palù (5,03), Pescantina (28,06), Rivoli Veronese (16,33), Roncà (12,97), Ronco all'Adige (14,85), S. Mauro di Saline (20,31), Torri del Benaco (9,22), Velo Veronese (4,16), Veronella (22,99), Vigasio (0,71), Villafranca di Verona (19,64).

Classe C - Comuni (n. 21) nei quali si è riscontrato un incremento da più del 30 al 61 (media provinciale) per cento:

Arcole (56,47), Badia Calavena (43,48), Bonavigo (46,01), Caldiero (54,67), Castelnuovo di Verona (60,46), Cazzano di Tramigna (55,84), Erbè (52,43), Fumane (53,18), Gazzo Veronese (53,07), Grezzana (35,48), Lazise (37,97), Malcesine (61,00), Nogarole Rocca (46,11), Roverchiara (49,63), Sanguinetto (37,26), S. Ambrogio Valpolicella (59,58), Selva di Progno (47,91), Soave (59,64), Terrazzo (38,22), Trevenzuolo (31,72), Vestenanova (33,91).

Classe D - Comuni (n. 31) nei quali si è riscontrato un incremento da più del 61 al 100 per cento:

Angiari (79,78), Belfiore (81,72), Boschi S. Anna (67,50), Bussolengo (69,68), Buttapietra

(77,81), Caprino Veronese (65,40), Casaleone (94,81), Castagnaro (68,53), Cerro Veronese (83,31), Colognola ai Colli (92,86), Concamarise (63,86), Costermano (81,92), Erbezzo (85,36), Garda (67,92), Illasi (78,92), Isola della Scala (61,09), Marano di Valpolicella (73,09), Minerbe (67,10), Mozzecane (93,91), Nogara (71,37), Oppeano (74,19), Pressana (61,25), Roverè Veronese (68,48), Roveredo di Guà (73,46), S. Giovanni Ilarione (90,12), S. Pietro In Cariano (68,15), S. Anna d'Alfaedo (83,85), S. Zeno di Montagna (70,94), Sona (97,77), Sorgà (77,08), Verona (69,52).

Classe E - Comuni (n. 21) nei quali si è riscontrato un incremento superiore al 100 per cento:

Albaredo d'Adige (102,10), Brenzone (109,61), Cavaion Veronese (132,59), Cerea (163,40), Colognola Veneta (124,43), Lavagno (110,24), Legnago (115,12), Negrar (121,31), Pastrengo (191,70), Peschiera del Garda (107,01), Povegliano Veronese (102,62), Salizzole (126,94), S. Bonifacio (132,39), San Giovanni Lupatoto (192,76), S. Pietro di Morubio (107,39), Sommacampagna (123,72), Tregnago (221,85), Valeggio sul Mincio (167,41), Villabartolomea (127,04), Zevio (151,03), Zimella (121,41).

LE IMPOSTE DI CONSUMO

6. Nella tav. 3 trovano espressione l'andamento delle imposte di consumo nel quinquennio considerato e l'incidenza pro-capite riferita alla popolazione accertata al 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui il gettito attiene. Pure da questa analisi si sono desunti i compendi relativi all'incidenza media pro-capite e all'incremento emergente sul provento pro-capite del 1967 rispetto a quello del 1963 esposti in appresso.

INCIDENZA PRO-CAPITE MEDIA QUINQUENNALE

Classe A - Comuni (n. 6) con meno di lire 2.000 pro-capite:

Badia Calavena (1.990), Boschi S. Anna (1.544), S. Mauro di Saline (1.101), Selva di Progno (1.125), Velo Veronese (1.635), Vestenanova (1.430).

Classe B - Comuni (n. 43) con più di lire 2.000 e meno di L. 3.500 pro-capite:

Affi (2.722), Albaredo d'Adige (3.275), Angiari

TAV. III - COMUNI DELLA PROVINCIA DI VERONA - ANDAMENTO DELLE IMPOSTE DI CONSUMO NEL QUINQUENNIO 1962 - 1967

COMUNI	Anno 1963		Anno 1964		Anno 1965		Anno 1966		Anno 1967	
	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite
AFFI	3.017	2.713	3.350	3.133	2.660	2.399	2.898	2.669	3.058	2.813
ALBAREDO D'ADIGE	14.898	2.833	16.615	1.333	17.023	3.214	18.162	3.433	19.880	3.762
ANGIARI	4.372	2.295	4.027	2.111	5.024	2.658	5.585	2.953	6.032	3.248
ARCOLE	7.710	1.937	9.956	2.509	10.392	2.610	11.084	2.785	12.842	3.217
BADIA CALAVENA	4.417	1.869	3.194	1.382	4.957	2.220	4.770	2.161	5.061	2.364
BARDOLINO	37.165	8.485	41.528	9.421	41.439	9.172	46.263	10.066	57.043	12.137
BELFIORE	7.939	2.718	8.601	2.958	8.654	2.986	8.405	2.966	10.221	3.662
BEVILACQUA	5.577	3.224	5.776	3.337	6.075	3.417	6.099	3.471	7.323	4.194
BONAVIGO	3.899	1.773	5.083	2.333	5.617	2.598	5.952	2.788	6.150	2.952
BOSCHI S. ANNA	1.661	1.246	2.951	2.279	1.755	1.365	1.855	1.423	1.859	1.240
BOSCOCHIESANUOVA	16.348	4.784	19.952	5.992	21.103	6.256	21.992	6.573	22.853	6.906
BOVOLONE	36.440	3.861	38.845	4.043	46.529	4.743	49.642	4.978	52.550	5.149
BRENTINO BELLUNO	2.355	1.673	2.890	2.100	3.026	2.312	2.988	2.276	3.390	2.610
BRENZONE	14.289	6.029	20.842	9.214	20.510	8.639	22.340	9.410	27.779	11.746
BUSSOLENGO	30.181	3.725	42.230	4.936	47.906	5.350	49.716	5.348	64.775	6.836
BUTTAPIETRA	11.174	3.239	13.074	3.817	14.929	4.346	14.727	4.386	16.475	4.864
CALDIERO	15.355	5.023	17.663	5.666	18.479	5.837	16.343	4.981	19.864	5.956
CAPRINO VERONESE	24.645	3.617	26.307	3.838	22.436	3.251	27.000	3.930	27.067	3.943
CASALEONE	11.644	2.067	16.401	2.899	18.656	3.280	20.872	3.632	23.990	4.197
CASTAGNARO	13.078	2.668	14.501	3.032	14.796	3.077	15.728	3.281	16.226	3.406
CASTEL D'AZZANO	14.345	4.094	17.515	4.937	17.759	4.965	17.701	4.962	19.516	5.360
CASTELNUOVO	25.930	4.100	28.764	4.494	30.063	4.641	33.066	5.107	39.260	6.017
CAVAION VERONESE	4.868	2.183	6.001	2.717	7.710	3.506	7.904	3.450	9.388	4.242
CAZZANO DI TRAMIGNA	3.406	2.063	3.713	2.271	3.929	2.437	3.880	2.411	4.055	2.538
CEREA	33.150	2.714	45.422	3.673	54.603	4.327	58.796	4.606	64.915	4.995
CERRO VERONESE	4.988	5.229	6.779	7.069	9.096	9.687	8.163	8.163	10.430	10.256
COLOGNA VENETA	35.273	4.021	39.715	4.549	43.473	4.988	47.133	5.354	50.412	5.784
COLOGNOLA AI COLLI	11.556	2.418	12.184	2.560	13.563	2.859	14.477	3.074	16.721	3.637
CONCAMARISE	2.402	1.983	3.721	3.148	2.986	2.563	2.464	2.093	3.692	3.156
COSTERMANO	4.452	2.359	5.647	3.062	6.490	3.632	7.235	4.022	9.595	5.258
DOLCE'	5.984	2.413	6.435	2.593	6.807	2.750	7.411	3.042	7.900	3.314
ERBE'	3.252	1.781	5.274	3.018	4.273	2.446	5.029	2.944	5.161	3.048
ERBEZZO	1.955	1.977	2.186	2.235	2.600	2.661	3.032	3.113	3.276	3.384
FERRARA DI M. B.	1.071	2.871	1.297	3.309	1.863	5.007	2.043	5.107	3.844	9.933
FUMANE	9.157	2.600	12.016	3.376	12.555	3.490	13.816	3.850	15.081	4.195
GARDA	34.022	13.045	36.251	13.451	48.180	17.507	47.005	16.663	48.460	16.733
GAZZO VERONESE	18.104	2.638	19.320	2.863	20.255	3.062	21.489	3.292	23.704	3.688
GREZZANA	17.874	2.702	35.338	5.106	24.897	3.497	25.139	3.456	42.240	5.717
ILLASI	9.221	2.601	10.486	2.941	10.191	2.863	9.611	2.721	10.439	2.927
ISOLA DELLA SCALA	34.023	3.454	38.842	4.000	42.517	4.409	47.905	4.941	47.041	4.853
ISOLA RIZZA	4.499	1.858	5.322	2.246	6.294	2.678	6.130	2.597	6.860	2.934
LAVAGNO	7.680	2.711	8.320	2.940	9.152	3.204	9.862	3.516	11.604	4.128
LAZISE	41.342	8.480	43.907	9.012	50.513	10.286	51.197	10.383	66.958	13.381
LEGNAGO	128.534	5.228	154.028	6.181	172.770	6.894	183.407	7.263	199.205	7.800
MALCESINE	29.104	10.001	45.822	15.449	56.091	18.567	55.247	18.037	53.070	16.837
MARANO DI V.P.	7.003	2.576	6.963	2.561	7.645	2.825	7.646	2.813	9.086	3.435
MEZZANE DI SOTTO	3.547	2.012	4.068	2.357	4.245	2.525	4.623	2.788	6.762	4.205
MINERBE	11.690	2.653	13.686	3.056	14.703	3.238	15.793	3.434	16.620	3.567
MONTECCHIA DI CR.	9.235	2.850	10.327	3.238	11.608	3.654	13.198	4.103	13.987	4.330
MONTEFORTE D'ALP.	16.939	2.829	18.761	3.137	19.627	3.293	20.804	3.498	23.000	3.888

segue TAV. III

COMUNI	Anno 1963		Anno 1964		Anno 1965		Anno 1966		Anno pro-capite	
	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	1967
MOZZECANE	6.800	2.315	8.218	2.807	11.132	3.841	13.193	4.537	12.571	4.320
NEGRAR	25.643	3.060	30.071	3.584	34.500	4.094	37.610	4.441	40.162	4.711
NOGARA	28.521	4.288	35.997	5.479	37.487	5.747	41.750	6.356	38.372	5.765
NOGAROLE ROCCA	4.631	1.801	5.194	2.060	6.505	2.612	6.872	2.773	7.300	2.978
OPPEANO	15.947	2.752	18.560	3.305	21.503	3.801	22.574	3.967	22.752	4.009
PALU'	2.919	2.470	4.137	3.764	4.142	3.695	4.372	3.849	4.236	3.827
PASTRENGO	5.546	3.105	7.216	4.100	8.462	4.813	9.222	5.318	9.590	5.474
PESCANTINA	19.912	2.762	23.542	3.237	27.113	3.727	28.883	3.963	33.832	4.607
PESCHIERA DEL GARDA	48.453	7.786	46.852	7.451	50.220	7.965	53.572	8.360	60.524	9.330
POVEGLIANO	10.851	2.598	14.540	3.459	15.540	3.715	17.501	4.181	19.297	4.578
PRESSANA	4.970	1.832	4.876	1.807	5.830	2.175	6.252	2.344	6.393	2.377
RIVOLI VERONESE	3.280	1.910	4.095	2.348	4.171	2.442	3.860	2.234	4.165	2.401
RONCA'	7.375	2.062	8.096	2.290	9.233	2.614	6.299	1.793	9.655	2.755
RONCO ALL'ADIGE	17.240	2.696	20.519	3.225	20.574	3.234	20.315	3.210	20.563	3.305
ROVERCHIARA	6.870	2.152	7.667	2.422	7.770	2.472	8.417	2.702	8.965	2.939
ROVERE' VERONESE	4.971	2.083	6.386	2.737	5.414	2.356	6.280	2.773	7.444	3.300
ROVEREDO DI GUA'	2.960	1.834	3.879	2.449	3.159	2.033	3.667	2.348	3.949	2.531
SALIZOLE	7.764	2.201	9.604	2.744	10.892	3.137	11.412	3.264	11.916	3.360
S. BONIFACIO	48.458	4.358	62.242	5.512	75.283	6.438	85.072	7.019	91.267	7.325
S. GIOVANNI ILARIONE	7.165	1.673	8.191	1.946	9.809	2.352	10.328	2.493	11.681	2.804
S. GIOVANNI LUPATOTO	65.336	4.476	74.423	4.828	80.022	5.045	81.552	5.045	122.316	7.486
SANGUINETTO	8.983	2.470	16.577	4.552	16.417	4.423	20.173	5.344	22.700	5.779
S. MARTINO B.A.	42.525	5.381	48.175	5.839	53.900	6.188	55.259	6.216	59.261	6.541
S. MAURO DI SALINE	648	818	671	913	771	1.083	893	1.261	1.011	1.487
S. PIETRO DI MORUBIO	6.650	2.440	7.807	2.945	7.538	2.859	8.659	3.318	8.956	3.445
S. PIETRO INCARIANO	20.877	3.549	26.918	4.495	31.731	5.193	34.019	5.468	37.918	5.926
S. AMBROGIO DI V.P.	27.436	3.676	30.931	4.114	34.031	4.450	36.190	4.667	39.035	4.988
S. ANNA D'ALFAEDO	5.131	1.836	5.600	2.043	6.989	2.560	5.114	1.899	8.257	3.101
S. ZENO DI MONTAGNA	6.555	6.426	7.713	7.577	6.476	6.431	9.208	8.888	14.687	14.028
SELVA DI PROGNO	1.828	831	1.862	873	2.217	1.068	2.726	1.344	3.098	1.555
SOAVE	21.434	3.841	28.600	5.123	25.100	4.469	25.905	4.525	26.374	4.665
SOMMACAMPAGNA	21.586	2.792	26.062	3.347	33.841	4.282	33.878	4.273	40.734	5.063
SONA	17.353	2.560	22.627	3.352	23.331	3.449	21.856	3.207	26.016	3.772
SORGA'	7.606	2.135	8.875	2.565	10.866	3.271	11.884	3.587	13.073	4.020
TERRAZZO	7.098	2.410	7.589	2.580	7.685	2.613	8.777	3.014	9.267	3.202
TORRI DEL BENACO	24.281	11.816	25.934	12.456	37.640	17.771	37.760	17.653	40.605	18.755
TREGNAGO	11.980	2.919	9.538	2.379	11.279	2.835	16.310	4.111	15.704	4.013
TREVENZUOLO	7.483	2.730	7.514	2.810	7.992	3.023	8.910	3.388	9.745	3.757
VALEGGIO	28.080	3.376	35.089	4.213	39.559	4.732	42.224	5.040	43.162	5.152
VELO VERONESE	1.785	1.271	1.866	1.439	2.183	1.705	2.306	1.827	2.480	1.978
VERONA	2.438.768	10.706	2.885.310	12.372	3.115.572	12.994	2.927.494	11.956	3.219.669	12.933
VERONELLA	7.310	1.711	7.914	1.917	8.756	2.142	10.501	2.571	9.888	2.463
VESTENANOVA	3.831	1.192	4.000	1.279	4.476	1.431	4.738	1.552	5.165	1.718
VIGASIO	12.933	2.627	16.890	3.459	19.357	4.034	21.343	4.395	22.068	4.536
VILLABARTOLOMEA	21.936	3.489	23.127	3.745	23.757	3.844	27.529	4.480	29.428	4.761
VILLAFRANCA	66.819	3.393	76.205	3.790	90.712	4.405	87.161	4.187	88.206	4.159
ZEVIO	32.160	3.672	39.437	4.552	39.100	4.516	42.200	4.848	46.887	5.389
ZIMELLA	7.527	2.289	7.142	2.175	7.715	2.326	8.675	2.655	9.492	2.956
Totali	4.006.985	5.950	4.746.174	6.977	5.166.176	7.489	5.094.322	7.303	5.646.556	8.021

(gli accertamenti sono espressi in migliaia di lire)

(2.649), Arcole (2.612), Belfiore (3.053), Bonavigo (2.482), Brentino Belluno (2.185), Casaleone (3.219), Castagnaro (3.090), Cavaion Veronese (3.219), Cazzano di Tramigna (2.342), Colognola ai Colli (2.904), Concamarise (2.585), Dolcè (2.818), Erbe (2.636), Erbezzo (2.671), Gazzo Veronese (3.101), Illasi (2.811), Isola Rizza (2.458), Lavagno (3.298), Marano di Valpolicella (2.839), Mezzane di Sotto (2.755), Minerbe (3.196), Monteforte d'Alpone (3.328), Nogarole Rocca (2.438), Pressana (2.106), Rivoli Veronese (2.267), Roncà (2.302), Ronco all'Adige (3.133), Roverchiara (2.533), Roverè Veronese (2.643), Roveredo di Guà (2.237), Salizzone (2.941), S. Giovanni Ilarione (2.249), S. Pietro di Morubio (2.995), S. Anna d'Alfaedo (2.282), Sona (3.270), Sorgà (3.093), Terrazzo (2.762), Tregnago (3.245), Trevenzuolo (3.135), Veronella (2.170), Zimella (2.477).

Classe C - Comuni (n. 20) con più di lire 3.500 e meno di L. 4.476 (media pro-capite senza il Comune di Verona) pro-capite:

Bevilacqua (3.529), Buttapietra (4.126), Caprino Veronese (3.715), Cerea (4.080), Costermano (3.655), Fumane (3.506), Grezzana (4.120), Isola della Scala (4.329), Montecchia di Crosara (3.635), Mozzecane (3.560), Negrar (3.981), Oppeano (3.564), Pall (3.508), Pescantina (3.663), Povegliano Veronese (3.708), S. Ambrogio Valpolicella (4.387), Sommacampagna (3.962), Vigasio (3.806), Villabartolomea (4.061), Villafranca di Verona (3.994).

Classe D - Comuni (n. 19) con più di lire 4.476 e meno di L. 7.158 (media provinciale con il Comune di Verona) pro-capite:

Boscochiesanuova (6.095), Bovolone (4.568), Bussolengo (5.290), Caldiero (5.497), Castel d'Azzano (4.868), Castelnuovo di Verona (4.878), Cologna Veneta (4.938), Ferrara di Monte Baldo (5.205), Legnago (6.684), Nogara (5.524), Pastrengo (4.555), S. Bonifacio (6.174), S. Giovanni Lupatoto (5.405), Sanguinetto (4.539), S. Martino Buon Albergo (6.052), S. Pietro In Cariano (4.949), Soave (4.539), Valeggio sul Minicio (4.504), Zevio (4.594).

Classe E - Comuni (n. 10) con più di lire 7.158 pro-capite:

Bardolino (9.886), Brenzone (9.005), Cerro Veronese (8.130), Garda (15.533), Lazise (10.325), Malcesine (15.837), Peschiera (8.187), S. Zeno di Montagna (8.705), Torri del Benaco (15.742), Verona (12.211).

È necessario avvertire subito che le risultanze suddette devono essere depurate poiché alcuni Comuni della Provincia di Verona sono interessati in misura abbastanza consistente dalle presenze turistiche che, ovviamente, influiscono sul gettito delle imposte di consumo. Anche le medie provinciali risentono di tale « perturbazione » la cui entità si può delineare attraverso il seguente quadro relativo alle presenze accertate e stimate dall'Ente provinciale per il Turismo:

	1963	1964	1965	1966	1967
Bardolino	184.157	166.049	295.102	295.512	339.127
Boscochiesanuova	344.621	401.983	338.336	338.237	332.963
Brenzone	72.717	83.895	74.651	128.142	95.853
Caprino Veronese				25.000	30.000 (1)
Castelnuovo di Verona				60.000	100.000 (1)
Cerro Veronese				40.000	40.000 (1)
Erbezzo				20.000	20.000 (1)
Ferrara Monte Baldo				10.000	10.000 (1)
Garda	85.900	166.035	190.043	229.762	220.427
Lazise	135.155	259.887	397.203	459.110	431.997
Malcesine	248.329	594.505	642.393	624.865	597.221
Peschiera del Garda	581.121	251.977	330.086	380.708	228.737
Roverè Veronese				40.000	45.000 (1)
S. Anna d'Alfaedo				20.000	20.000 (1)
S. Zeno di Montagna				80.000	100.000 (1)
Torri del Benaco	252.803	101.151	82.271	127.892	115.545
Velo Veronese	578.866	503.537	510.847	20.000	20.000 (1)
Verona				533.775	508.061

(1) dati desunti in via induttiva.

Il maggior gettito derivante dal movimento turistico è, ictu oculi, rilevante ma ben difficilmente quantificabile dato che, come è intuibile, le presenze costituiscono soltanto un elemento di valutazione.

È interessante notare che alcuni Comuni compresi nella classe più elevata delle imposte di consumo non figurano nella corrispondente classe dell'imposta di famiglia ma anche in classi inferiori alla prima media (quella cioè determinata senza il gettito del Comune di Verona): ciò può significare che il gettito abbondante della imposta di consumo vada a scapito di una puntuale applicazione dell'imposta di famiglia. Ma tale discordanza impone un'altra osservazione riguardante un aspetto evolutivo della finanza pubblica al quale si è fatto in precedenza un breve accenno parlando della **ripartizione** dei benefici.

« Anche per le spese con un beneficio territoriale circoscritto — scrive il Forte ⁽¹³⁾ — il beneficio però non è necessariamente individuato in modo univoco nei riguardi dei cittadini. Sorge infatti la questione di come si debba definire la « popolazione » della comunità locale considerata. La parola « popolazione » per le comunità locali, tende a identificarsi con i « residenti » del comune nel senso del diritto civile ⁽¹⁴⁾.

Ma un attimo di riflessione ci convince che — con gli intensi traffici della vita moderna — questo non è sempre il riferimento più giusto: ci sono una quantità di persone che partecipano abitualmente alla vita del comune pur non « risiedendo » in esso e che vengono denominati « pendolari ». Si provi a pensare a tutte le persone che abitano nei comuni dei dintorni di Torino e che vengono quotidianamente a Torino per i loro commerci o per un lavoro dipendente o per frequentare le scuole. Tutte queste persone usano i servizi pubblici dell'ente locale metropolitano, cioè godono dei benefici della sua spesa, in quanto vivono, sia pure per una parte delle loro ore, in esso; queste persone però non possono essere definite come « residenti » nel comune: risiedono altrove, perché la loro famiglia ha l'alloggio altrove.

Per altri cittadini che fruiscono dei vantaggi dei servizi locali partecipando con una certa continuità alla vita della comunità il collegamento è più esile. Consideriamo ad esempio i cittadini che ogni anno vanno a Milano per la fiera e che vengono da tutte le parti del mondo. Essi naturalmente godono dei benefici dell'ente locale, partecipando alla vita di esso in modo periodico, anche se solo per un determinato periodo dell'anno.

La stessa cosa si verifica per i turisti che vanno a villeggiare in certi mesi dell'anno in certi

comuni. Gli appartenenti alla comunità locale sono composti insomma per una quota da persone che vi risiedono stabilmente e interamente e che sono strettamente integrate con la comunità stessa, per l'altra quota da persone fluttuanti che ci vivono quotidianamente (o quasi) ma per una parte della giornata stanno altrove e per una altra quota da persone che vengono temporaneamente nel comune, pur fermandosi in modo tale da integrarsi, per quel periodo, o per un certo aspetto della loro vita.

La ripartizione territoriale dei benefici della spesa degli enti locali ha un suo significato a condizione che si tenga presente che l'universo dei componenti della collettività varia, e che si cerchi di conoscere come questa popolazione, questo universo si ripartisca nelle sue componenti. Si introduce, quindi, un ulteriore elemento di cautela e di complicazione nel calcolo: a seconda delle caratteristiche della località considerata, avremo diversi aspetti della problematica della ripartizione dei benefici nei riguardi della « popolazione » del luogo.

L'analisi dei rapporti delle varie classi di membri con l'ente locale comporta, insomma, una ulteriore analisi sulla effettiva ripartizione dei benefici: e questo discorso introduce concetti di ripartizione per « classi » di benefici. Possiamo individuare la classe dei « turisti » nell'ambito della popolazione di un certo comune; e, quindi, una volta appurato che questi godono di certe spese, adottare nei criteri di ripartizione del vantaggio della spesa dell'ente locale dei sistemi per tener conto di essi in particolare. In sostanza il criterio territoriale ad un certo punto e ad un certo stadio si intreccia in modo sottile e complesso con quello dei gruppi sociali ».

Le perspicaci osservazioni che precedono delineano una prospettiva secondo la quale si dovrebbe stabilire se il maggiore provento conseguito dai comuni per il movimento turistico viene destinato ad opere, infrastrutture e servizi rivolti ad agevolare e a potenziare il movimento stesso o se, invece, viene impiegato per provvedere alle ordinarie necessità e, conseguentemente, si opera una riduzione del normale carico tributario che, in assenza di quel maggior gettito, avrebbe gravato sugli indigeni.

⁽¹³⁾ Francesco Forte « Appunti di economia finanziaria: la spesa pubblica » vol. I, pagg. 444 e seguenti.

⁽¹⁴⁾ La residenza è — come è noto — nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale (v. art. 43 Codice Civile).

**INCREMENTO DELL'INCIDENZA (1967
RISPETTO AL 1963 ESPRESSA IN PERCENTUALE):**

Classe A - Comuni (n. 6) nei quali si è riscontrato un incremento fino al 20 per cento:

Affi (3,68), Boschi S. Anna (13,96), Caldiero (18,57), Caprino Veronese (9,01), Illasi (12,53), Peschiera del Garda (19,83).

Classe B - Comuni (n. 31) nei quali si è riscontrato un incremento da più del 20 al 40 per cento:

Albaredo d'Adige (32,79), Badia Calavena (26,48), Belfiore (34,73), Bevilacqua (30,08), Bovolone (33,35), Castagnaro (27,66), Castel d'Azzano (30,92), Cazzano di Tramigna (23,02), Dolcè (37,33), Garda (28,27), Gazzo Veronese (39,80), Marano di Valpolicella (33,34), Minerbe (34,45), Monteforte d'Alpone (37,43), Nogara (34,44), Pressana (29,74), Rivoli Veronese (25,70), Roncà (33,60), Ronco all'Adige (22,58), Roverchiara (36,57), Roveredo di Guà (38,00), S. Martino Buon Albergo (21,55), S. Ambrogio Valpolicella (35,69), Soave (21,45), Terrazzo Buttapietra (50,16), Castelnuovo di Verona (37,61), Verona (20,80), Villabartolomea (36,45), Villafranca di Verona (22,57), Zimella (29,13).

Classe C - Comuni (n. 21) nei quali si è riscontrato un incremento da più del 40 al 53 (media provinciale) per cento:

Angiari (41,52), Bardolino (43,04), Boschichianuova (44,35), Brentino Belluno (56,00) Buttapietra (50,16), Castelnuovo di Verona (46,75), Cologna Veneta (43,84), Colognola ai Colli (50,41), Concamarise (59,15), Isola della Scala (40,50), Lavagno (52,26), Legnago (49,19), Montecchia di Crosara (51,92), Oppeano (45,67), Salizzole (52,65), S. Pietro di Morubio (41,18), Sona (47,34), Valeggio sul Mincio (52,60), Veronella (43,95), Vestenanuova (44,12), Zevio (46,75).

Classe D - Comuni (n. 33) nei quali si è riscontrato un incremento da più del 53 al 100%:

Arcole (66,08), Bonavigo (66,49), Brenzone (94,82), Bussolengo (83,51), Cavaion Veronese (94,31), Cerea (84,04), Cerro Veronese (96,13), Erbè (71,13), Erbezzo (71,16), Fumane (61,34), Isola Rizza (57,91), Lazise (57,79), Malcesine (68,35), Mozzecane (86,60), Negrar (53,95), Nogarole Rocca (65,35), Palù (54,93), Pastrengo (76,29), Pescantina (66,79), Povegliano Veronese (76,21), Roverè Veronese (58,42), S. Bonifacio (68,08), S. Giovanni Ilarione (67,60), S. Giovanni Lupatoto (67,24), S. Mauro di Saline

(81,78), S. Pietro in Cariano (66,97), S. Anna d'Alfaedo (68,89), Selva di Progno (87,12), Sommacampagna (81,33), Sorgà (88,29), Torri del Benaco (58,72), Velo Veronese (55,62), Vignasio (72,66).

Classe E - Comuni (n. 7) nei quali si è riscontrato un incremento superiore al 100 per cento:

Casaleone (103,04), Costermano (122,89), Ferrara di Monte Baldo (245,97), Grezzana (111,58) Mezzane di Sotto (108,99), Sanguinetto (133,96), S. Zeno di Montagna (118,30).

L' I. C. A. P.

7. Anche per l'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni (il cui andamento nell'arco del quinquennio 1962-1967 è analizzato alla tav. IV) si è proceduto alla classificazione delle risultanze seguendo il metodo di elaborazione usato per l'imposta di famiglia e per le imposte di consumo. Prima di presentare le due suddivisioni sarà bene ricordare che l'imposta di cui trattasi non può ritenersi « autonoma » in quanto è concatenata con quella di ricchezza mobile della quale viene ritenuta una sovrimposta⁽¹⁵⁾ ed inoltre perché essa è amministrata dagli uffici tributari statali.

INCIDENZA PRO-CAPITE MEDIA QUINQUENNALE

Classe A - Comuni (n. 13) con meno di lire 350 pro-capite:

Badia Calavena (268), Boschi S. Anna (219), Erbezzo (197), Pressana (302), Roverchiara (315), Roveredo di Guà (281), S. Mauro di Saline (38), S. Anna d'Alfaedo (287), Selva di Progno (200), Terrazzo (320), Velo Veronese (116), Veronella (317), Vestenanova (204).

Classe B - Comuni (n. 42) con più di lire 350 e meno di lire 700 pro-capite:

Affi (358), Albaredo d'Adige (507), Angiari (414), Arcole (638), Bevilacqua (481), Bonavigo (360), Brentino Belluno (624), Buttapietra (687), Caprino Veronese (731), Casaleone (485), Castagnaro (473), Castel d'Azzano (531), Cavaion Veronese (476), Cerro Veronese (543), Concamarise (737), Costermano (362), Dolcè

⁽¹⁵⁾ V. A. D. Giannini - Istituzioni di Diritto Tributario - Milano, Giuffrè, 1965 - pag. 520.

TAV. IV - COMUNI DELLA PROVINCIA DI VERONA - ANDAMENTO DELL'IMPOSTA I.C.A.P. NEL QUINQUENNIO 1962 - 1967

COMUNI	Anno 1963		Anno 1964		Anno 1965		Anno 1966		Anno 1967	
	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite
AFFI	217	195	290	261	274	247	611	563	582	535
ALBAREDO D'ADIGE	1.428	272	1.077	203	3.713	701	3.430	648	3.766	713
ANGIARI	485	255	1.063	557	718	380	1.180	624	466	251
ARCOLE	1.460	367	2.127	536	2.307	580	3.158	793	3.638	911
BADIA CALAVENA	555	235	758	328	867	388	433	196	403	188
BARDOLINO	2.161	493	3.650	828	7.181	1.589	6.637	1.444	6.106	1.299
BELFIORE	5.466	1.871	5.525	1.900	3.405	1.175	6.913	2.439	10.233	3.666
BEVILACQUA	547	316	710	410	990	557	1.395	794	568	325
BONAVIGO	455	207	600	275	723	334	1.043	489	1.050	504
BOSCHI S. ANNA	89	67	210	162	310	241	517	396	304	232
BOSCOCHIESANUOVA	1.253	367	2.824	848	2.488	738	4.175	1.248	4.632	1.400
BOVOLONE	6.395	678	11.592	1.206	14.633	1.491	20.304	2.036	24.348	2.386
BRENTINO BELLUNO	1.633	1.160	643	467	190	145	593	452	1.128	868
BRENZONE	917	387	2.011	889	1.784	751	2.467	1.039	2.563	1.084
BUSSOLENGO	23.621	2.915	18.553	2.169	15.235	1.701	17.807	1.915	25.834	2.727
BUTTAPIETRA	1.154	334	1.998	583	2.961	862	2.700	804	2.900	856
CALDIERO	2.297	751	3.697	1.186	4.890	1.545	4.941	1.506	4.317	1.294
CAPRINO VERONESE	3.939	578	5.524	806	4.902	710	5.600	815	5.103	743
CASALEONE	2.112	375	2.135	377	3.941	693	3.195	556	2.421	424
CASTAGNARO	1.566	319	2.564	536	2.491	518	2.836	592	1.914	402
CASTEL D'AZZANO	875	250	1.181	530	1.677	469	2.292	643	2.755	757
CASTELNUOVO	6.490	1.026	6.192	967	5.235	808	5.091	786	5.055	775
CAVAION VERONESE	445	200	860	389	2.062	938	914	399	1.026	464
CAZZANO DI TRAMIGNA	1.093	662	1.141	698	1.526	947	1.831	1.138	2.564	1.605
CEREA	12.950	1.060	12.132	981	14.843	1.176	20.845	1.633	32.201	2.478
CERRO VERONESE	186	195	354	369	501	534	778	778	823	809
COLOGNA VENETA	5.496	626	9.112	1.044	8.904	1.022	9.781	1.111	8.499	975
COLOGNOLA AI COLLI	3.722	779	2.169	456	3.684	777	4.154	882	6.418	1.396
CONCAMARISE	418	345	755	639	637	547	801	681	1.742	1.489
COSTERMANO	363	192	713	387	931	521	718	399	584	320
DOLCE'	1.979	798	1.746	703	1.185	479	922	378	1.698	712
ERBE'	414	227	565	323	412	236	2.061	1.207	815	481
ERBEZZO	232	235	100	102	151	155	360	370	121	125
FERRARA DI M. B.	53	142	143	364	165	421	150	375	234	605
FUMANE	967	275	2.030	570	1.508	419	1.463	408	2.252	626
GARDA	2.220	851	3.786	1.405	3.715	1.350	4.089	1.449	6.069	2.096
GAZZO VERONESE	2.388	348	3.566	529	7.118	1.076	6.000	919	6.000	934
GREZZANA	5.446	823	8.015	1.158	7.759	1.090	7.340	1.009	8.880	1.202
ILLASI	572	161	2.537	712	1.909	536	1.597	452	2.853	800
ISOLA DELLA SCALA	12.050	1.223	11.500	1.184	11.500	1.193	11.500	1.186	11.500	1.186
ISOLA RIZZA	1.287	532	1.631	688	2.736	1.164	1.777	753	1.705	729
LAVAGNO	920	325	1.458	515	1.362	477	1.414	504	1.540	548
LAZISE	3.815	783	4.437	911	5.086	1.036	7.059	1.432	7.527	1.504
LEGNAGO	45.677	1.858	45.419	1.823	69.081	2.757	52.095	2.063	53.097	2.079
MALCESINE	3.443	1.183	6.811	2.296	6.547	2.167	4.636	1.514	8.475	2.689
MARANO DI VALP.	860	316	1.624	597	1.697	627	1.960	721	2.421	915
MEZZANE	478	271	1.160	672	436	259	1.182	713	571	355
MINERBE	2.088	474	3.421	764	3.625	798	2.000	435	2.789	598
MONTECCHIA DI CR.	1.610	497	1.791	562	1.643	517	2.067	643	3.081	954
MONTEFORTE D'ALPONE	4.178	698	5.820	973	5.976	1.003	7.376	1.240	10.944	1.850

(gli accertamenti sono espressi in migliaia di lire)

segue TAV. IV

COMUNI	Anno 1963		Anno 1964		Anno 1965		Anno 1966		Anno 1967	
	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite	gettito	pro-capite
MOZZECANE	1.282	436	1.086	371	1.096	378	2.755	947	2.123	730
NEGRAR	3.176	379	4.260	508	4.591	545	5.874	694	7.641	896
NOGARA	4.000	601	5.678	864	6.754	1.035	9.313	1.418	10.455	1.571
NOGAROLE ROCCA	1.719	669	1.670	662	2.459	988	7.587	3.062	6.275	2.560
OPPEANO	2.783	480	2.186	389	3.018	533	8.041	1.413	3.500	617
PALU'	155	131	280	255	386	344	522	460	700	632
PASTRENCO	483	270	725	412	1.022	581	1.127	650	973	555
PESCANTINA	4.576	635	5.553	763	5.584	768	6.323	867	7.245	987
PESCHIERA DEL GARDA	7.302	1.173	9.963	1.584	7.835	1.243	10.535	1.644	14.173	2.185
POVEGLIANO	1.394	334	2.779	661	2.634	630	5.422	1.295	4.912	1.165
PRESSANA	610	225	645	239	899	335	924	346	987	367
RIVOLI VERONESE	4.116	2.397	1.391	798	476	279	285	165	1.209	697
RONCA'	1.255	351	2.484	703	2.378	673	2.466	702	3.034	866
RONCO ALL'ADIGE	6.504	1.017	7.329	1.152	6.862	1.079	5.644	892	5.794	931
ROVERCHIARA	815	255	723	228	1.188	378	1.030	331	1.180	387
ROVERE' VERONESE	435	182	950	407	418	182	1.483	655	1.232	546
ROVEREDO DI GUA'	311	193	590	372	426	274	349	223	540	346
SALIZZOLE	953	270	1.130	323	1.290	372	3.392	970	1.909	538
S. BONIFACIO	16.330	1.469	20.104	1.780	25.528	2.183	25.219	2.081	27.859	2.236
S. GIOVANNI ILARIONE	1.118	261	1.600	380	1.682	403	2.128	514	3.683	884
S. GIOVANNI LUPATOTO	22.537	1.544	22.317	1.448	37.551	2.368	26.547	1.642	29.807	1.824
SANGUINETTO	1.394	383	2.575	707	4.012	1.081	3.629	961	22.301	5.677
S. MARTINO B.A.	5.758	729	10.810	1.310	12.225	1.403	8.065	907	10.688	1.180
S. MAURO DI SALINE	—	—	—	—	—	—	100	141	38	56
S. PIETRO DI MORUBIO	690	253	1.286	485	1.655	628	1.117	428	1.036	398
S. PIETRO IN CARIANO	4.168	708	5.216	871	6.375	1.043	5.869	943	7.094	1.109
S. AMBROGIO DI VALP.	5.807	778	11.192	1.488	9.700	1.268	11.161	1.439	8.994	1.149
S. ANNA D'ALFAEDO	370	132	793	289	889	326	673	250	1.189	446
S. ZENO DI MONTAGNA	274	269	330	324	595	591	272	263	565	540
SELVA DI PROGNO	304	138	273	128	361	174	586	289	561	282
SOAVE	6.700	1.201	8.588	1.538	7.000	1.246	7.744	1.374	7.750	1.371
SOMMACAMPAGNA	3.345	433	6.390	821	5.325	674	8.254	1.041	9.122	1.134
SONA	3.212	474	3.937	583	4.079	603	4.980	731	6.137	890
SORGA'	2.141	601	2.506	724	1.961	590	3.699	1.117	2.250	692
TERRAZZO	533	181	633	215	1.318	448	1.169	401	1.025	354
TORRI DEL BENACO	267	130	2.024	972	3.341	1.577	1.872	875	4.169	1.926
TREGNAGO	9.568	2.331	8.157	2.034	8.835	2.221	11.603	2.925	5.160	1.319
TREVENZUOLO	925	337	1.137	425	970	367	2.219	844	2.114	815
VALEGGIO S. M.	5.919	712	5.248	630	7.706	922	10.792	1.288	12.706	1.517
VELO VERONESE	153	109	195	150	67	52	69	55	269	215
VERONA	556.575	2.443	569.633	2.442	593.817	2.477	607.870	2.483	735.360	2.954
VERONELLA	891	216	977	237	1.396	342	1.560	382	1.658	413
VESTENANOVA	325	101	669	214	389	124	529	173	1.264	420
VIGASIO	2.294	466	2.589	530	4.076	850	4.373	901	4.335	891
VILLABARTOLOMEA	2.233	355	2.420	392	4.306	697	4.002	651	3.457	559
VILLAFRANCA	15.971	811	22.761	1.132	20.115	977	32.398	1.556	41.225	1.944
ZEVIO	10.755	1.228	13.734	1.585	5.100	589	6.924	795	7.079	814
ZIMELLA	1.843	561	1.486	452	2.343	706	1.698	520	1.869	582
Totali	904.734	1.343	989.422	1.455	1.069.647	1.551	1.124.381	1.612	1.331.161	1.891

(gli accertamenti sono espressi in migliaia di lire)

(614), Erbè (489), Ferrara di Monte Baldo (383), Fumane (460), Illasi (533), Lavagno (473), Marano di Valpolicella (634), Mezzane di Sotto (454), Minerbe (614), Montecchia di Crosara (635), Mozzecane (572), Negrar (605), Oppeano (687), Palù (362), Pastrengo (493), Roncà (658), Roverè Veronese (391), Salizzole (494), S. Giovanni Ilarione (487), S. Pietro di Morubio (437), S. Zeno di Montagna (397), Sona (657), Trenzuelo (554), Vigasio (726), Villabartolomea (530), Zimella (564).

Classe C - Comuni (n. 17) con più di lire 700 e meno di lire 1.047 (media provinciale senza il Comune di Verona) pro-capite:

Boscochiesanuova (916), Brenzone (829), Castelnuovo di Verona (871), Cazzano di Tramigna (1.006), Cologna Veneta (955), Colognola ai Colli (854), Gazzo Veronese (756), Isola Rizza (772), Pescantina (805), Povegliano Veronese (812), Rivoli Veronese (866), Ronco all'Adige (1.015), S. Pietro in Cariano (938), Sommacampagna (823), Sorgà (743), Valeggio sul Mincio (1.015), Zevio (1.002).

Classe D - Comuni (n. 15) con più di lire 1.047 e meno di lire 1.573 (media provinciale con il Comune di Verona) pro-capite:

Bardolino (1.139), Caldiero (1.262), Cerea (1.476), Garda (1.443), Grezzana (1.060), Isola della Scala (1.195), Lazise (1.135), Monteforte (1.151), Nogara (1.098), Peschiera del Garda (1.571), S. Martino Buon Albergo (1.110), S. Ambrogio Valpolicella (1.226), Soave (1.346), Torri del Benaco (1.105), Villafranca di Verona (1.293).

Classe E - Comuni (n. 11) con più di lire 1.573 pro capite:

Belfiore (2.198), Bovolone (1.576), Bussolengo (2.277), Legnago (2.117), Malcesine (1.979), Nogarole Rocca (1.575), S. Bonifacio (1.960), S. Giovanni Lupatoto (1.770), Sanguinetto (1.814), Tregnago (2.169), Verona (2.564).

INCREMENTO DELL'INCIDENZA (1967 RISPETTO AL 1963 ESPRESSA IN PERCENTUALE):

Classe A - Comuni (n. 12) nei quali si è riscontrato un decremento:

Angiari (-1,56), Badia Calavena (-20,00), Brentino Belluno (-25,17), Bussolengo (-6,44), Castelnuovo di Verona (-24,46), Dolcé (-10,77), Erbezzo (-46,80), Isola della Scala (-3,02), Rivoli Veronese (-70,92), Ronco al-

l'Adige (-8,45), Tregnago (-43,41), Zevio (-33,71).

Classe B - Comuni (n. 14) nei quali si è riscontrato un incremento fino al 40 per cento:

Bevilacqua (2,84), Caprino Veronese (28,54), Casaleone (13,06), Castagnaro (26,01), Isola Rizza (37,03), Legnago (11,89), Mezzane (30,99), Minerbe (26,16), Oppeano (28,54), S. Giovanni Lupatoto (18,13), Soave (14,15), Sorgà (15,14), Verona (20,91), Zimella (3,74).

Classe C - Comuni (n. 16) nei quali si è riscontrato un incremento da più del 40 al 77 (media provinciale) per cento:

Caldiero (72,30), Cologna Veneta (55,75), Costermano (66,66), Grezzana (46,05), Lavagno (68,61), Mozzecane (67,43), Pescantina (55,43), Pressana (63,11), Roverchiara (51,76), S. Bonifacio (52,21), S. Martino Buon Albergo (61,86), S. Mauro di Saline (56,00), S. Pietro di Morubio (57,31), S. Pietro in Cariano (56,63), S. Ambrogio di Valpolicella (47,68), Villabartolomea (57,46).

Classe D - Comuni (n. 12) nei quali si è riscontrato un incremento da più del 77 al 100 per cento:

Belfiore (95,93), Colognola ai Colli (79,20), Lazise (92,08), Montecchia di Crosara (91,95), Peschiera del Garda (86,27), Roveredo di Guà (79,27), Salizzole (99,25), Sona (87,76), Terrazzo (95,58), Velo Veronese (97,24), Veronella (91,20), Vigasio (91,20).

Classe E - Comuni (n. 44) nei quali si è riscontrato un incremento superiore al 100 per cento:

Affi (174,35), Albaredo d'Adige (162,13), Arcole (148,22), Bardolino (163,48), Bonavigo (143,47), Boschi S. Anna (246,26), Boscochiesanuova (281,47), Bovolone (251,91), Brenzone (180,10), Buttapietra (156,28), Castel d'Azzano (202,80), Cavaion Veronese (132,00), Cazzano di Tramigna (142,44), Cerea (133,77), Cerro Veronese (314,87), Concamarise (331,59), Erbè (111,89), Ferrara di Monte Baldo (326,05), Fumane (127,63), Garda (146,29), Gazzo Veronese (168,39), Illasi (396,89), Malcesine (127,30), Marano di Valpolicella (189,55), Monteforte d'Alpone (165,04), Negrar (136,41), Nogara (161,39), Nogarole Rocca (282,66), Palù (382,44), Pastrengo (105,55), Povegliano Veronese (248,80), Roncà (146,72), Roverè Veronese (200,00), S. Giovanni Ilarione (238,69), Sanguinetto (1.382,24), S. Anna d'Alfaedo (237,87), S. Zeno di Montagna (100,74), Selva di Progno (104,34), Sommacampagna (161,89), Torri del Benaco (1.381,53).

Trevenzuolo (141,83), Valeggio sul Mincio (113,06), Vestenanova (315,84), Villafranca di Verona (139,70).

8. La scomposizione fin qui operata ci ha permesso di « anatomizzare » i tre tributi attraverso l'esame del loro andamento quinquennale e di elaborare delle classificazioni dei Comuni che, aggiunte alle comparazioni che si possono trarre dalle rilevazioni eseguite per ogni comune, offrono molteplici elementi di valutazione. Vediamo ora di pervenire alla costruzione di uno schema comparativo provinciale. Il criterio col quale si è proceduto alla ripartizione dei Comuni in cinque classi si è basato, fra l'altro, su due medie: alla media provinciale ottenuta con esclusione dei dati riflettenti la popolazione e l'incidenza registrati nel Comune di Verona e a quella, ovviamente superiore, comprendente le risultanze relative al Comune capoluogo.

Le considerazioni espresse in precedenza sulla caratteristica macrocefala della provincia di Verona e le osservazioni emergenti dai dati riguardanti l'andamento dei tre tributi ci inducono ad utilizzare la prima media per abbozzare un confronto indiretto in difetto di rilevazioni concernenti il reddito prodotto nei singoli Comuni nell'arco del quinquennio, rilevazioni che ci avrebbero permesso una più efficace comparazione.

Prima di procedere al confronto è bene operare la classificazione empirica adottata in precedenza nella quale trovano espressione anche le due medie sopra indicate.

INCIDENZA PRO-CAPITE MEDIA QUINQUENNALE DEI TRE TRIBUTI:

Classe A - Comuni (n. 4) fino a lire 3.500 pro-capite:

Boschi S. Anna (3.375), S. Mauro di Saline (2.730), Selva di Progno (1.981), Vestenanova (3.287).

Classe B - Comuni (n. 17) da più di lire 3.500 a meno di lire 5.000 pro-capite:

Badia Calavena (4.039), Brentino Belluno (4.468), Cavaion Veronese (4.820), Dolcè (4.761), Erbezzo (4.419), Mezzane di Sotto (4.758), Pressana (3.954), Rivoli Veronese (4.746), Roncà (4.575), Roverchiara (4.207), Roverè Veronese (4.638), Roveredo di Guà (4.083), S. Giovanni Ilarione (4.399), S. Anna d'Alfaedo (4.712), Velo Veronese (3.775), Veronella (3.778), Zimella (4.547).

Classe C - Comuni (n. 50) da più di lire 5.000

a meno di lire 7.828 (media provinciale senza il Comune di Verona) pro-capite:

Affi (5.112), Albaredo d'Adige (5.755), Angiari (5.249), Arcole (5.354), Belfiore (7.553), Bevilacqua (6.221), Bonavigo (5.400), Buttapietra (6.723), Caprino Veronese (5.961), Casaleone (5.983), Castagnaro (5.297), Castel d'Azzano (7.216), Castelnuovo di Verona (7.382), Cazzano di Tramigna (5.473), Cologna Veneta (7.575), Colognola ai Colli (5.978), Concemarise (5.459), Costermano (6.696), Erbe (5.434), Ferrara di Monte Baldo (6.384), Fumane (6.203), Gazzo Veronese (5.603), Grezzana (7.309), Illasi (5.237), Isola Rizza (6.202), Lavagno (6.261), Marano di Valpolicella (5.227), Minerbe (5.717), Montecchia di Crosara (6.053), Monteforte d'Alpone (6.859), Mozzecane (6.010), Negrar (6.553), Nogarole Rocca (6.524), Oppeano (6.317), Palù (7.111), Pastrengo (7.198), Pescantina (6.137), Povegliano Veronese (6.328), Ronco all'Adige (7.070), Salizzole (5.542), S. Pietro di Morubio (6.047), Sommacampagna (6.592), Sona (5.949), Sorgà (6.028), Terrazzo (5.217), Tregnago (6.701), Trevenzuolo (5.931), Vigasio (6.491), Villabartolomea (6.135), Villafranca di Verona (7.011).

Classe D - Comuni (n. 19) da più di lire 7.828

a meno di lire 12.411 (media provinciale con il Comune di Verona) pro-capite:

Boscochiesanuova (8.944), Bovolone (8.890), Bussolengo (9.064), Caldiero (9.592), Cerea (8.967), Cerro Veronese (11.254), Isola della Scala (8.025), Nogara (8.008), Peschiera del Garda (11.976), S. Bonifacio (11.422), S. Giovanni Lupatoto (8.755), Sanguinetto (8.768), S. Martino Buon Albergo (9.893), S. Pietro in Carriano (8.731), S. Ambrogio Valpolicella (8.204), S. Zeno di Montagna (11.280), Soave (8.532), Valeggio sul Mincio (7.844), Zevio (8.541).

Classe E - Comuni (n. 8) con più di lire 12.411 pro-capite:

Bardolino (13.324), Brenzone (12.661), Garda (23.591), Lazise (13.579), Legnago (13.364), Malcesine (21.571), Torri del Benaco (21.588), Verona (21.044).

La media provinciale inferiore è stata stabilita sommando le medie d'incidenza dei tre tributi escludendo quelle relative al Comune di Verona e precisamente: per l'imposta di famiglia lire 2.305, per le imposte di consumo lire 4.476, per l'imposta i.c.a.p. lire 1.047 pro-capite ed, in complesso, lire 7.828 pro-capite; ciò significa che ogni abitante dei Comuni periferici della Provincia di Verona ha avuto per le tre imposte un carico medio di L. 7.828.

L'applicazione della media suddetta ci dà la

possibilità di confrontare il risultato ottenuto con una differenziazione di indubbio significato economico: quella riguardante le **zone depresse** risultanti dall'applicazione delle leggi 25 luglio 1952, n. 991 e 22 luglio 1966, n. 614. Nella tavola V riflettente appunto l'espressione geografica della comparazione si è evidenziato anche il fenomeno relativo all'integrazione dei bilanci deficitari: quest'ultimo elemento è stato riferito all'esercizio 1967, mentre la media d'incidenza

tributaria attiene al quinquennio 1962-1967.

Le due carte che compongono la tav. V mettono in risalto ictu oculi non poche diversità che si traducono in anomalie amministrative le quante volte non rispondono a correlazioni fra l'effettiva capacità contributiva ed il gettito tributario.

Nel lustro in esame il reddito provinciale ed il gettito delle tre imposte hanno manifestato la seguente evoluzione:

anno	reddito provinciale		imposta di famiglia		imposta di consumo		imposta i.c.a.p.	
	(gli importi sono espressi in milioni di lire)							
1963	395.056,5	100,0	1.783,4	100,0	4.007,0	100,0	904,7	100,0
1964	403.729,8	118,4	2.074,7	116,3	4.746,2	118,4	989,4	109,3
1965	333.658,4	121,0	2.524,5	141,5	5.166,2	128,9	1.069,6	118,2
1966	423.492,4	126,9	3.061,9	171,6	5.094,3	127,1	1.124,4	124,2
1967	463.334,3	138,8	3.232,0	181,2	5.646,5	140,9	1.331,2	147,1

Dalle risultanze suddette appare chiaramente che il gettito tributario è aumentato ad un tasso superiore a quello risultante per il reddito⁽¹⁶⁾: la differenza stessa può far pensare ad un « recupero » e cioè che vi sia stato un adeguamento dell'imposizione relativamente a redditi insufficientemente colpiti in precedenza, ma si può anche dedurre che le Amministrazioni comunali siano state costrette ad accentuare la pressione tributaria per sopperire a maggiori spese o alla restrizione di altre entrate.

L'andamento esaminato che trova conferma — se pur in misura più ridotta — in più vasto ambito⁽¹⁷⁾ dimostra anche che non si possa accettare senza riserve l'asserzione relativa all'inelasticità dei tributi locali contenuta in relazioni (v. la relazione della Corte dei Conti al Parlamento per l'anno 1965) ed in studi (v. Pianese: « I problemi della finanza locale » in « I problemi della entrata e della spesa nella finanza degli Enti locali » Milano, ed. Giuffrè, 1969, pag. 81; Gerelli: « Analisi della struttura finanziaria degli Enti locali » in « Atti del Convegno nazionale sulle interrelazioni fra i diversi sistemi finanziari » Pavia, 1964, pag. 51) di notevole portata.

Occorre — come rileva il Berliri⁽¹⁸⁾ — distinguere fra i vari tributi e compartecipazioni e, a questo proposito, riteniamo conferente a questa indagine soffermare la nostra attenzione su quest'aspetto delle entrate comunali mettendo in correlazione l'evoluzione del reddito con la dinamica dei tributi propri considerati (imposta di famiglia, imposte di consumo, i.c.a.p.) e con quella delle sovrimeposte e della compartecipazione al provento dell'i.g.e..

9. Le sovrimeposte fondiarie rappresentavano un tempo il nerbo delle finanze dei comuni⁽¹⁹⁾ ed esse — comprese nell'imposta sui redditi patrimoniali inerente ai redditi di capitale — costituirebbero nello schema di riforma tributaria, assieme all'altra imposta patrimoniale (quella sull'incremento di valore dei beni immobili) le imposte comunali **vere e proprie**.

Attualmente esiste — come osserva il Berliri⁽²⁰⁾ — un distacco fra il valore imponibile e il reddito reale talmente profondo e diverso da caso a caso che solo per una finzione di legge può dirsi che le sovrimeposte (come del resto le imposte erariali) colpiscano il reddito e so-

⁽¹⁶⁾ Secondo le quantificazioni del Prof. Tagliacarne (v. « I conti provinciali e regionali » 1967, in « Moneta e Credito » - dicembre 1968, pag. 164).

⁽¹⁷⁾ Ecco l'andamento del fenomeno espresso in termini « nazionali »:

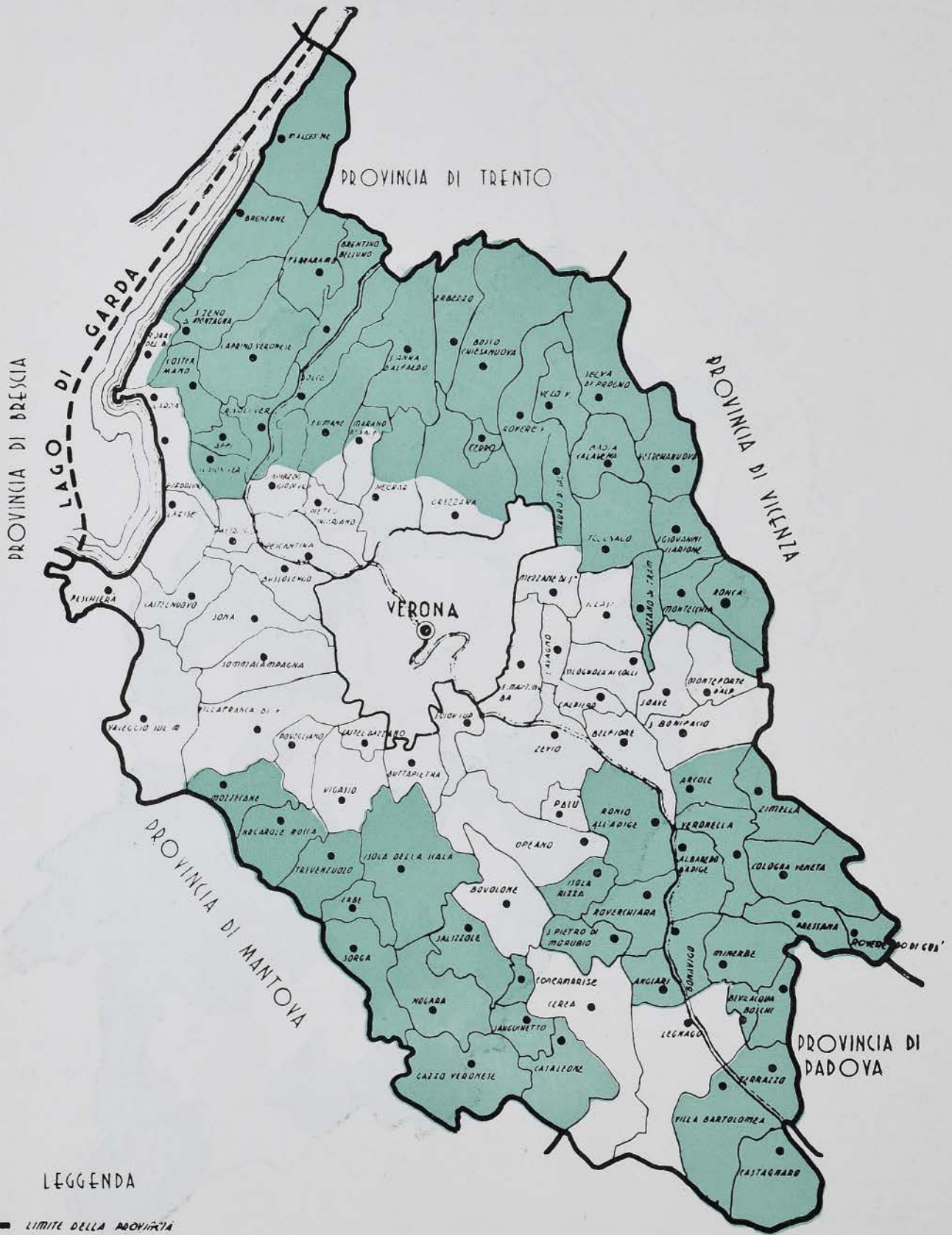
	1963	1964	1965	1966	1967
Reddito nazionale	100	109,6	117,8	127,1	137,7
Imposta di famiglia	100	114,8	120,4	133,3	150,2
Imposta di consumo	100	111,9	119,1	131,8	141,7
Imposta i.c.a.p.	100	119,6	124,1	130,3	136,8

⁽¹⁸⁾ V. Berliri: « Le entrate degli Enti locali » in « I problemi della entrata e della spesa nella finanza degli Enti locali » - Milano, ed. Giuffrè, 1969, pag. 175.

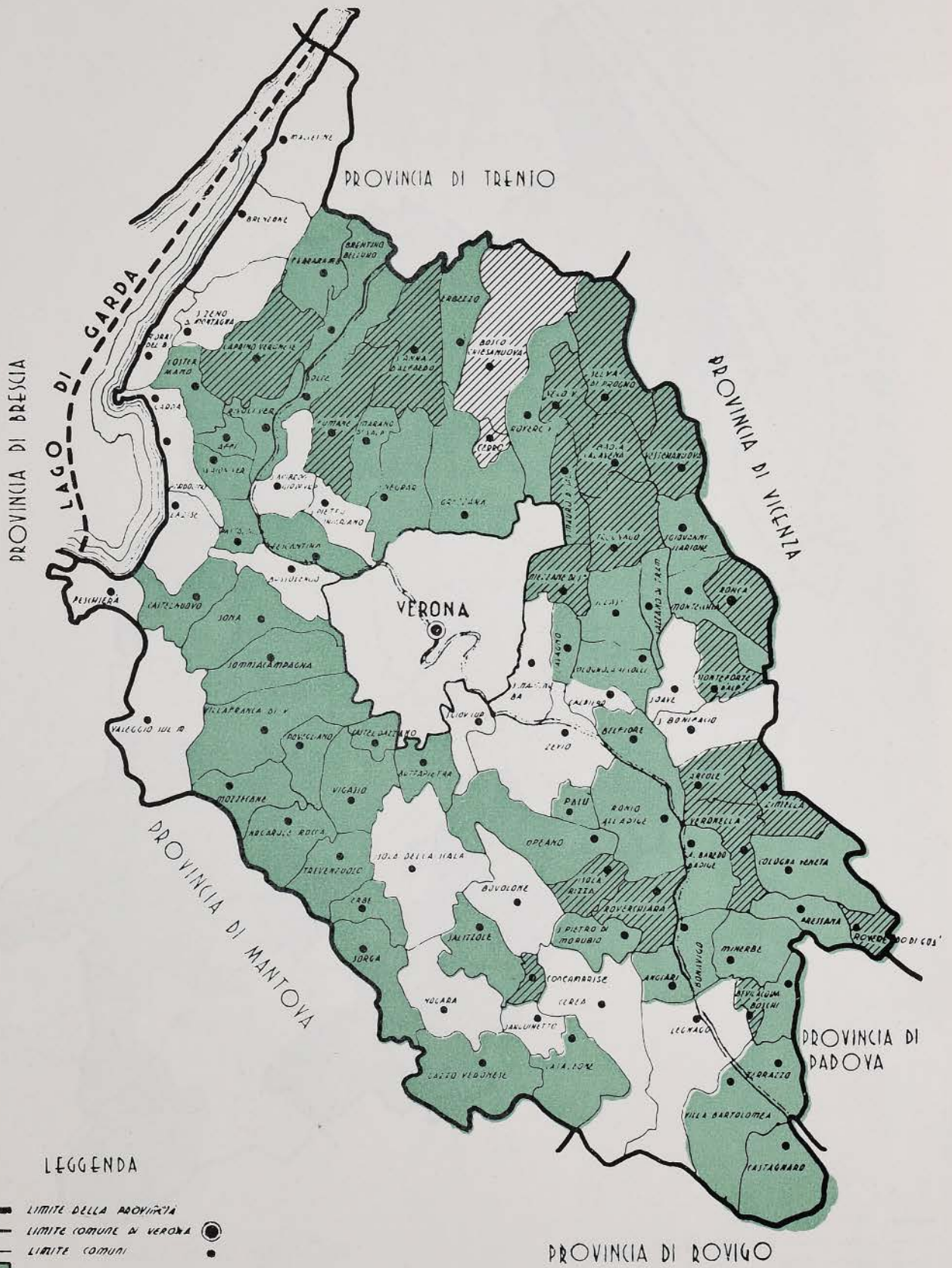
⁽¹⁹⁾ All'inizio del secolo (1902) il gettito delle sovrimeposte rappresentava il 47,50 per cento delle entrate effettive dei Comuni veronesi con lire 3.026.702,42 su lire 6.366.865,89 (v. Sormani Moretti - La Provincia di Verona - 1904, pag. 611; ora (1967) raggiungono appena l'8,27 per cento.

⁽²⁰⁾ V. Berliri: « Le entrate degli Enti locali » nell'opera citata, pag. 181.

TAV. V - ZONE DEPRESSE IN BASE ALLA LEGGE 25/7 - 1952, n. 991 E ALLA LEGGE 22/7 - 1966, n. 614



segue TAV. V - COMUNI CON GETTITO TRIBUTARIO MEDIO QUINQUENNALE INFERIORE ALLA MEDIA PROVINCIALE E CON BILANCIO (1967) INTEGRATO CON MUTUO.



prattutto che facciano a tutti i contribuenti un uguale trattamento. Si dovrebbe parlare, a questo proposito, dei difetti relativi ai tributi accertati catastalmente ma il tema esula dai limiti di questo lavoro, dato che rimanevano soltanto da considerare i riflessi che le sovrimposte hanno prodotto sull'andamento dei tre tributi propri.

Per effetto delle innovazioni riguardanti la so-

vrimposta sul reddito dei terreni contenute nella Legge 16 settembre 1960, n. 1014 (consistenti nella limitazione della facoltà di sovrimporre e nella riduzione annuale del decimo delle eccedenze) e delle esenzioni previste nei confronti dei nuovi fabbricati il gettito delle due sovrimposte ha subito nell'arco del quinquennio le seguenti variazioni:

anno	Sovrimposta fabbricati (gettito espresso in migliaia di lire)		Sovrimposta terreni (gettito espresso in migliaia di lire)	
1963	764.899	100,00	388.484	100,00
1964	765.893	100,13	362.021	93,19
1965	719.346	94,05	386.084	99,38
1966	722.289	94,43	395.317	101,76
1967	710.188	92,85	396.660	102,10

L'andamento suddetto dimostra non solo la rigidità dei due tributi ma anche conferma la tendenza — rilevata a suo tempo dal Corbino ⁽²¹⁾ — per la quale lo Stato, quando si tratta di applicare una politica di sgravi fiscali, utilizza i tributi che sono in massima parte destinati alla finanza locale.

Anche la compartecipazione al provento della imposta generale sull'entrata ha segnato una contrazione notevole a causa di una modificazione apportata alla Legge 2 luglio 1952, n. 703 a tutto danno delle finanze dei comuni con bilancio in pareggio, modificazione che mette in evidenza un'altra significativa tendenza manifestatasi in tempi relativamente recenti (ultimo dopoguerra): lo Stato manovra a suo completo arbitrio la compartecipazione degli Enti locali ai suoi tributi ed ignora, anzi, gli impegni assunti ⁽²²⁾.

La legge 2 luglio 1952, n. 703 attribuiva ai comuni ed alle provincie, a decorrere dal 1° gennaio 1952 una quota pari rispettivamente al 7,50 e al 2,50 del provento complessivo netto della imposta generale sull'entrata riscossa nell'esercizio finanziario precedente.

Nel 1963 (e precisamente con l'art. 4 della legge 3 febbraio 1963, n. 56) venne disposto che la quota suddetta venisse raggugliata al gettito dell'i.g.e. riscossa nell'esercizio finanziario 1959-60 maggiorato annualmente nelle seguenti misure percentuali da calcolarsi sull'incremento del provento complessivo dell'imposta riscossa negli esercizi finanziari 1960-61, 1961-1962, 1962-63 e 1963-64 rispetto al provento dell'esercizio 1959-60, al netto delle restituzioni e dei rimborsi:

— del 40 per cento per ciascuno degli esercizi 1960-61 e 1961-62;

— del 42 per cento per l'esercizio 1962-63;

— del 44 per cento per l'esercizio 1963-64.

In sostanza per gli esercizi 1962, 1963, 1964 e 1965 l'importo delle quote attribuito ai Comuni ed alle Provincie con la legge 2 luglio 1952, n. 703 è stato ridotto per la costituzione di un « **fondo di integrazione dei bilanci deficitari** » istituito con la legge n. 56 del 1963: si è, in definitiva, **prelevato** dall'importo destinato a tutti gli Enti locali buona parte (più della metà) dell'incremento e la si è destinata al ripiano dei disavanzi, purtroppo estesi e crescenti, causati da condotta amministrativa non sempre ineccepibile. Il prelevamento istaurato nel 1963 venne prorogato con la Legge 6 agosto 1966, n. 637.

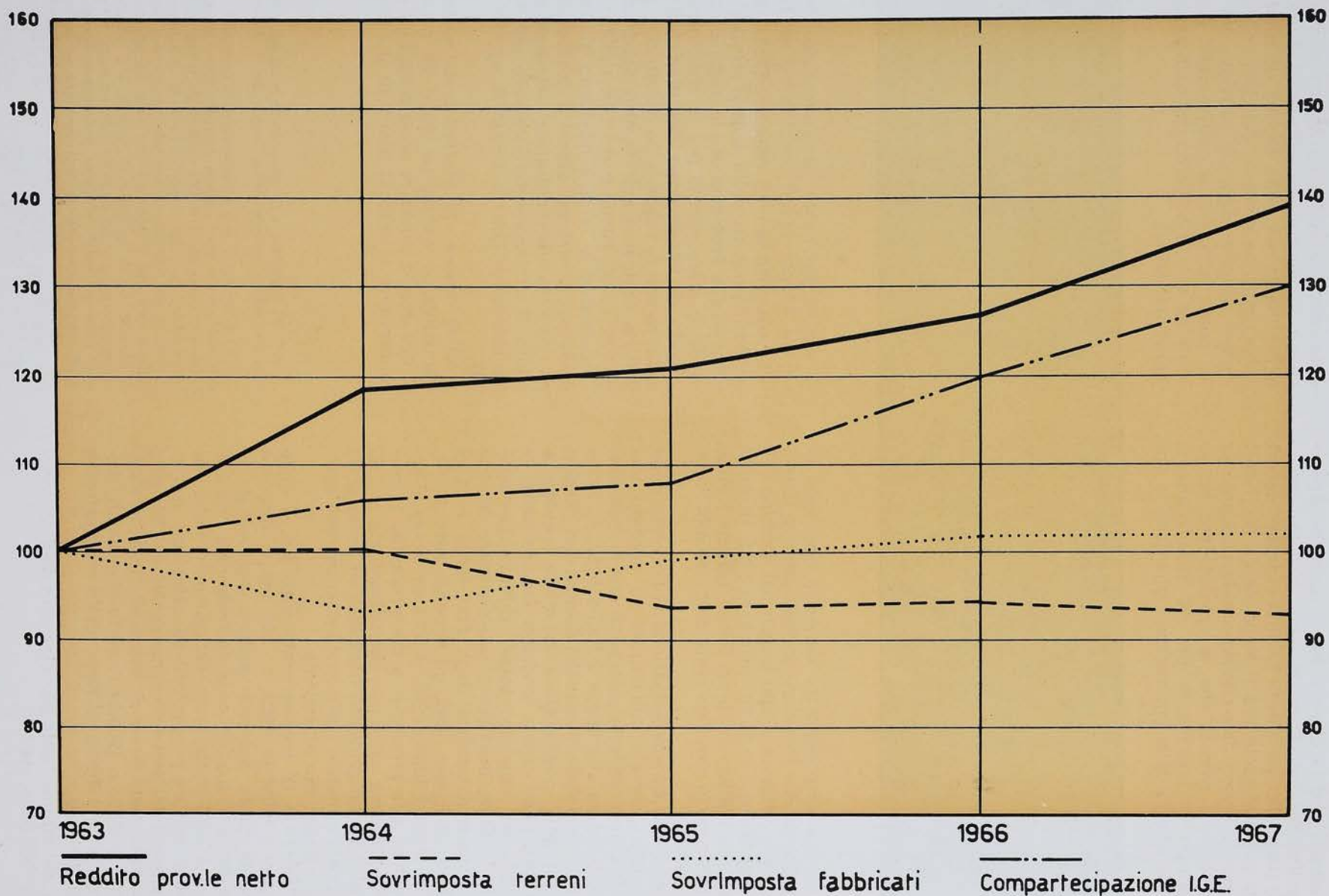
Infine, invece del ripristino della precedente normativa, è venuta la legge 28 marzo 1968, n. 420 con la quale si sono maggiorate le quote attribuite ai comuni (dal 7,50 al 7,80 per cen-

⁽²¹⁾ V. Corbino: « E' urgente la riforma della finanza locale » nel « Corriere della Sera » del 7 dicembre 1965.

⁽²²⁾ L'esempio più sintomatico è costituito in proposito dal « contributo annuo consolidato » istituito in seguito alla soppressione del contributo integrativo di utenza stradale: la legge 7 aprile 1942, n. 409 prevedeva che la misura del contributo venisse aggiornato **ogni biennio** a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di cessazione dello stato di guerra, ma nessun adeguamento venne operato dopo il 1946 ed oggi, a ventitré anni di distanza, **tutti** i Comuni italiani percepiscono ancora quell'importo (lire 176 milioni) divenuto insignificante mentre — se fosse stato adeguato proporzionalmente al gettito della tassa di circolazione — non dovrebbe essere inferiore a 50 miliardi di lire.

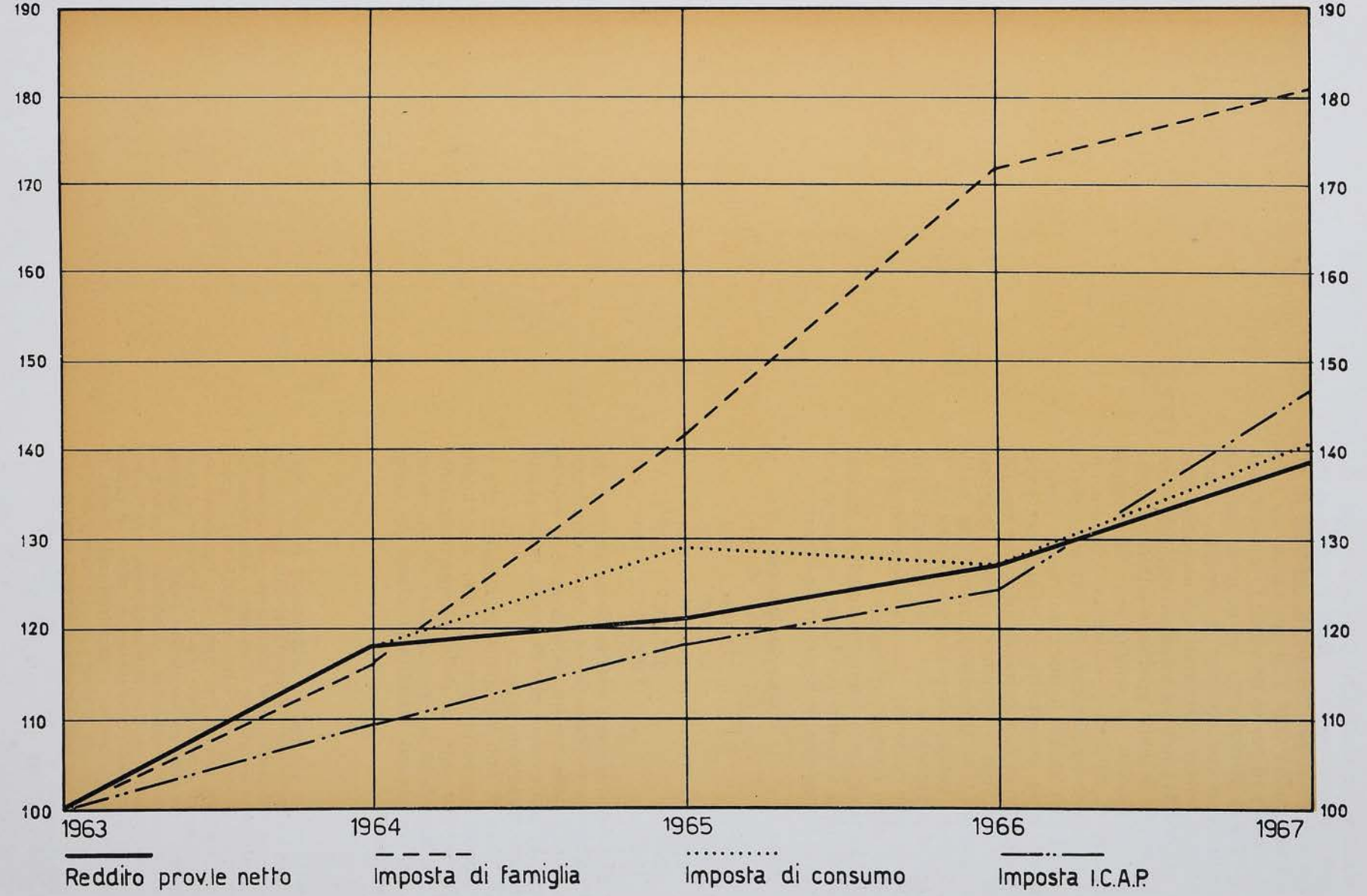
DINAMICA DELLE SOVRIMPOSTE E DELLA COMPARTECIPAZIONE I.G.E. RIFERITA AL REDDITO PROVINCIALE

tav. VI



tav. VI

DINAMICA DELLE TRE IMPOSTE RIFERITA AL REDDITO PROVINCIALE



to) ed alle provincie (dal 2,50 al 2,60 per cento) ma si mantiene come base il provento realizzato nell'esercizio 1959-60, maggiorato in misura trascurabile (del 3,30 per cento per i comuni e dell'1,10 per le provincie). Ma dall'esercizio 1959-60 il provento dell'imposta generale sull'entrata è raddoppiato: è passato, infatti, da 748.981 milioni (introitati nell'esercizio stesso) a 1.544.545 milioni incassati nel 1967 e ciò significa che la quota spettante ai bilanci comunali e provinciali ha subito una decurtazione di decine di miliardi e conseguentemente una rigidità ed una insufficienza del sistema finanziario degli Enti locali. Il discorso ritorna inevitabilmente sulla inelasticità dei tributi per sottolineare che non è accettabile una affermazione fatta in assoluto o comunque senza distinzioni o esclusioni ⁽²³⁾. Obiettività vuole che fra le precisazioni venga compresa quella che qui emerge chiaramente e cioè che l'inelasticità dipende in gran parte dai tributi amministrati dallo Stato e dalle compartecipazioni.

L'andamento della compartecipazione attribuita ai Comuni veronesi nel lustro in esame conferma il rilievo con le seguenti risultanze:

anno	compartecipazione i.g.e. (in migliaia di lire)	
1963	773.949	100
1964	823.237	106
1965	838.474	108
1966	927.295	120
1967	1.009.431	130

Dalla dinamica del gettito delle sovrimposte e della compartecipazione i.g.e. posti a confronto con quella delle tre imposte proprie si è tratta la tav. VI^a nella quale tale diversità trova significativa espressione grafica.

Da essa si può agevolmente dedurre che le tre imposte proprie hanno reagito alla rigidità delle sovrimposte e della compartecipazione i.g.e. attutendone le ripercussioni ed assicurando, nel complesso, stabilità ai bilanci dei comuni veronesi.

⁽²³⁾ Così si esprime, in proposito, il Pianese nella relazione innanzi citata: « E' concordemente ammesso che all'aumento del reddito non corrisponde un incremento del gettito delle entrate degli Enti locali nello stesso rapporto in cui si verifica per i tributi erariali. Ciò è dovuto sia alle difficoltà che gli Enti trovano nell'accertare tempestivamente ed esattamente tale incremento sia a cause extra fiscali. In altre parole gli Enti locali non utilizzano sufficientemente la possibilità del prelievo tributario sia per motivi obiettivi sia perché a volte sono indotti a non gravare la mano sul contribuente per motivi di politica locale ». (V. Luigi Pianese: « I problemi della finanza locale: situazione attuale di essa » in « I problemi della entrata e della spesa nella finanza degli Enti locali » - Atti del XIII Convegno di Studi di Scienza dell'Amministrazione - Ed. Giuffrè, Milano, 1969, pagg. 81 e 82.

Tavola rotonda

Dedicando questo fascicolo di «Quaderni» allo studio di alcuni aspetti della finanza locale veronese si è voluto riunire attorno ad una ideale «Tavola rotonda» alcuni Sindaci dei Comuni della provincia perché facessero sentire, su di un tema tanto importante, la loro voce anche per quella dei colleghi.

Ecco le domande, non a tutte quattro le quali i sindaci erano tenuti a rispondere, limitandosi, se lo avessero creduto opportuno, a dire la loro opinione anche su di uno soltanto dei quesiti sottoposti:

1) Quali sono le esperienze più significative da Lei maturate in tema di finanza locale nello svolgimento del Suo mandato?

2) Nel progetto di riforma tributaria si prevede, fra l'altro, la soppressione dell'imposta di famiglia e dell'imposta i.c.a.p. nonché la ripartizione fra i Comuni, secondo determinati parametri, dell'imposta integrativa comunale sui consumi (sostitutiva delle imposte sui consumi) il cui gettito verrà versato ad un Fondo presso la Cassa Depositi e Prestiti. Qual è il Suo pensiero in proposito?

3) Quali sono, secondo Lei, le più rilevanti carenze dell'attuale normativa disciplinante l'imposta di famiglia e le imposte di consumo?

4) Qual è, a Suo avviso, l'uso che i Comuni hanno fatto dello strumento tributario nel settore dei tributi propri (imposta di famiglia e imposte di consumo)?

Sull'argomento erano stati interpellati i Sindaci dei Comuni di Bevilacqua, Cerro, Isola della Scala, Legnago, Malcesine, San Bonifacio, S. Zeno di Montagna, Verona e Villafranca.

Hanno fatto pervenire le loro risposte, che qui pubblichiamo, il comm. dott. Ettore Furioli, sindaco di Malcesine, il prof. Ivo Gasparini, sindaco di Bevilacqua; l'ins. Giulio Colla, sindaco di S. Bonifacio; l'avv. Danilo Andrioli, sindaco di Cerro.

Comm. dott.
ETTORE FURIOLI
sindaco di
MALCESINE

Il mio pensiero circa i quattro quesiti formulati da codesto spett.le ufficio circa la progettata riforma della finanza locale, è contenuto nell'articolo pubblicato da Attualità amministrativa del 1° aprile del quale mi permetto unire copia, articolo che l'on. Perdonà, presidente dell'Unione Comuni della provincia, ha voluto far conoscere, ciclostilandolo e inviandolo in copia ai Sindaci della Provincia.

Ma poiché le cinque domande pongono taluni aspetti particolari del problema, mi onoro rispondere a ciascuno di essi come segue:

1) *Dovrei premettere che più che l'esperienza fatta da Sindaco di questo Comune, dovrei richiamarmi a quella maturata in precedenza quale Capo Ripartizione Tributi del Comune di Milano dal 1935 al 1949 e quale segretario generali dei Comuni di Vicenza e di Brescia dal 1949 al 1964 incluso.*

Il sistema tributario del t.u. Finanza locale del 1931 con tutta la serie di ritocchi e di modificazioni, peraltro non radicali, intervenute nei 37 anni successivi, ha avuto il pregio - bisogna riconoscerlo - di unificare in Italia l'accertamento dei tributi comunali e provinciali e ha dato buoni risultati complessivi, ancorché sia lecito dubitare che non tutte le Amministrazioni degli Enti locali lo abbiano sempre e dappertutto applicato e sfruttato in ogni sua parte.

C'erano - è vero - alcuni contributi, come ad es. quello di migliororia specifica e

generica, che non furono praticamente quasi mai applicati, soprattutto per la complessità e macchinosità dei procedimenti.

Così dicasi per il contributo di fognatura. E così può dirsi per le sovraimposte fondiari (terreni e fabbricati), che, col passare degli anni, hanno quasi totalmente perduto la loro originaria importanza, soprattutto a causa del mancato aggiornamento catastale e dei redditi reali dei terreni e dei fabbricati (più ancora), che, per effetto della svalutazione della lira sono ridotti ora - nonostante i parametri di automatica rivalutazione legislativa, a rappresentare - pur con l'applicazione delle aliquote massime (e delle supercontribuzioni), meno del 2% del gettito tributario complessivo di ogni Ente locale.

Una volta - parlo di 35-40 anni or sono - bastava l'aumento di qualche centesimo delle aliquote delle sovraimposte fondiari, per far quadrare un bilancio deficitario. E quindi, il difetto basilare del vecchio ed ormai superato T.U. del 1931, sta nel fatto che con esso tutto il sistema tributario è subordinato alle misure delle sovraimposte fondiari.

Esperienze significative maturate nei 5 anni di mandato di Sindaco di Malcesine, sono state le seguenti:

a) *riappaltando la riscossione delle imposte di consumo, l'Amministrazione comunale è riuscita non soltanto ad abbassare l'aggio dal 12,90 al 12%, ma a far assorbire dal nuovo appalto quinquennale, con la sola maggiorazione del 2% dell'aggio per il nuovo quinquennio, sia il debito maturatosi nel quinquennio precedente a carico del Comune per maggiori oneri per il trattamento del personale adibito al servizio (circa 12 milioni di lire), sia ad eliminare completamente il rischio di maggiori oneri per il nuovo quinquennio, po-*

sti interamente a carico dell'appaltatrice; sia, infine, a far elevare il minimo garantito da parte di essa da 35 a 50 milioni annui, pur non applicando le supercontribuzioni alle voci "materiali da costruzione edilizia". Il metodo di riscossione preferito è sempre stato quello dell'abbonamento, allo scopo soprattutto di non vessare inutilmente i contribuenti commercianti, consentendo loro nel contempo la maggiore libertà di movimento delle merci soggette al tributo.

Altra esperienza in tema di "imposta di famiglia", valor locativo e imposta comunale di licenza (ormai, purtroppo soppressa, con una compensazione risibile per un Centro a economia turistica come è Malcesine, sicché la perdita secca di Bilancio supera i 7 milioni di lire annui) è stata la sistematica revisione dei redditi posti a base dei tributi, per meglio adeguarli a quelli reali, con l'assidua ricerca degli evasori.

I risultati ottenuti nel quinquennio hanno fatto sì che l'imposta di famiglia, da un gettito annuo di 9 milioni, si è avvicinata gradualmente per il 1969 a circa 20 milioni di lire e altrettanto, in proporzione ha fruttato la revisione metodica dell'imposta comunale sul valor locativo e sull'imposta di licenza, senza alcuna necessità di applicare supercontribuzioni su tali tre tributi, che non sia il doppio decimo per quello di famiglia stabilito dalla legge.

Altra notevole esperienza infine, fu quella di essere riusciti a fare un'applicazione delle norme di legge non rigidamente formalistica, ma bonaria ed amichevole, giungendo nella quasi totalità dei casi al più ragionevole "concordato", senza essere costretti ad esperire il faticoso e lento procedimento contenzioso oltre la 1ª sede, riducendo poi al minimo i casi di ricorso in 2ª sede e quasi eliminando totalmente i ricorsi in 3ª sede amministrativa (Commissione centrale Sez. Trib. locali o Ministero delle Finanze), con enorme risparmio di tempo e di denaro e con risultati pratici di alto valore democratico, educativo e sociale.

2) È da premettere che non si è ancora in grado — ch'io sappia — di conoscere i lineamenti e le specifiche norme dell'imposta "integrativa comunale sui consumi", destinata a sostituire le vecchie e non mai abbastanza lodate imposte comunali di consumo, poiché tutto è rimesso — secondo il disegno di legge-delega, recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri e trasmesso al Parlamento — a dette leggi delegate.

Impossibile quindi allo Stato un giudizio comparativo sui due tributi, quello sostitutivo e quello da sostituire.

Significativo lo sciopero del personale delle Aziende appaltatrici delle Imposte

comunalmente di consumo, che temono per la loro sorte non garantita, e come ho già scritto in "Attualità amministrativa", chi lascia la via vecchia per la nuova, sa quello che lascia, non sa quello che trova!

Quanto al sistema di versare il gettito del nuovo tributo alla Cassa DD e PP, per poi ripartirlo fra tutti i Comuni, secondo determinati parametri, non si capisce, o meglio, si capisce anche troppo a che cosa possa mirare un tale dannosissimo giro. Se il momento generativo del tributo è il "consumo" non sembra giusta attribuire il tributo a comune diverso da quello ove detto consumo si verifichi. Tale metodo è da condannare recisamente, poiché mira evidentemente a distribuire il provento del tributo in eguale misura a tutti i Comuni, indipendentemente cioè dal luogo ove esso verrà percepito, con evidente danno per il Nord ed il Centro e a tutto vantaggio del Sud e delle Isole. Si vuol costituire così una seconda Cassa del Mezzogiorno e si pensa forse di voler sanare il pauroso deficit dei bilanci e quello altrettanto pauroso del debito patrimoniale del Sud, a spese del Nord.

Tutto questo a prescindere dal fatto che il versamento alla Cassa DD e PP ed il successivo riparto fatto dal Tesoro con un ritardo medio di almeno 6 mesi di tempo, determinerà da solo un onere per anticipazioni di cassa dell'ordine di altri miliardi.

3) Carenza dell'attuale normativa riguardante l'imposta di famiglia:

L'imposta di famiglia, basata sul coacervo dei redditi di tutta la famiglia stessa, è legata alla residenza (e cioè al luogo di abituale dimora) del suo capo. Per tenere conto, nel limite del possibile, anche del luogo ove il reddito (o la maggior parte di esso) viene prodotto, quando il luogo di produzione risulti diverso da quello nel quale il capofamiglia risiede (e ciò avviene specialmente nei Comuni contermini ai grandi centri industriali e commerciali nostri), si dovrebbe introdurre una nuova norma press'a poco così concepita:

"Allorché la totalità, o la maggior parte del reddito accertato, venga prodotto in Comune diverso da quello di residenza del capofamiglia, l'imposta di famiglia dovrà essere proporzionalmente attribuita ai due o più Comuni. In caso di disaccordo fra essi, il riparto sarà fatto dall'ufficio distrettuale delle Imposte DD che comprende il Comune maggiore".

Non si riesce a capire perché il Ministero delle Finanze e l'Ufficio centrale di Statistica non abbiano mai fatto il raffronto fra il totale reddito nazionale accertato ai fini dell'imposta complementare di Stato, col totale reddito accertato ai fini dell'imposta di famiglia. Si vedrebbe allora co-

me l'accertamento fatto dai Comuni supera di gran lunga quello fatto dallo Stato ai fini della complementare. Né ha grande significato l'obiezione che la quota esente dalla complementare arriva a 960 mila lire di reddito tassabile, mentre la esenzione dall'imposta comunale di famiglia possa essere minore.

Si potrebbe anche — a titolo di campione — limitare il raffronto a dieci nostre grandi città del Nord.

Carenze dell'attuale normativa disciplinante le imposte comunali di consumo: dopo tanti anni di applicazione di questo importantissimo tributo comunale autonomo, che rappresenta in media, da solo, circa il 40% di tutto il gettito tributario comunale, non si ravvisano gravi difetti sostanziali nel sistema che, a volta a volta, è stato gradualmente corretto e ricorretto. Del resto taluni conclamati difetti tecnici, vengono praticamente corretti dal metodo generalizzato degli abbonamenti, che rendono da un lato assai meno vessatorio e costoso l'accertamento, la riscossione e la circolazione dei generi soggetti ed è di gran lunga il più gradito dal contribuente.

4) Abbiamo già praticamente manifestato il nostro profondo dissenso circa la pratica soppressione di quel poco di "autonomia" che è ancora riservata ai Comuni e alle Province (in antitesi con i principi fondamentali della Carta costituzionale), con l'attribuire pressoché interamente ed esclusivamente allo Stato il potere di accertamento tributario, squalificando così la capacità delle Amministrazioni degli Enti locali.

Potremmo ricordare ciò che avemmo occasione di far rilevare nel lontano 1952 al compianto ministro delle Finanze on. Vanoni:

"Sopprimendo le due uniche imposte autonome dei Comuni (l'imposta di famiglia e le imposte comunali di Consumo, che sembrava si volessero attribuire per tutti i Comuni d'Italia all'INGIC), potremmo forse arrivare alla Finanza unica, ma la democrazia — almeno per quanto riguarda gli Enti locali, a che servirebbe? Giacché è proprio qui che si misura la capacità di amministrare i Comuni e cioè sapendo applicare con giustizia e con altrettanto coraggio e fermezza i tributi disciplinati dalla Legge nazionale.

Negare agli Amministratori locali questa importante e delicatissima funzione, val quanto sopprimere le autonomie locali. Chiunque invero può essere capace di spendere e spendere anche bene il denaro che proviene alla Cassa comunale attraverso lo Stato; non tutti invece sono capaci di procurarlo al Comune, attraverso una saggia e corretta applicazione delle leggi tributarie locali. Qui esta el bussilis, come diceva Manzoni nei Promessi Sposi!

Cav. Uff. prof.
IVO GASPARINI
sindaco di
BEVILACQUA

In relazione ai quesiti proposti dal Direttore della Rivista "Quaderni della Provincia di Verona", mi prego trasmettere le seguenti risposte:

Risposta al quesito n. 2.

Premesso che ritengo necessaria una riforma tributaria, tale che realizzi per il cittadino una giustizia impositiva intesa nel senso che ognuno concorra, secondo la propria reale capacità contributiva, al bene comune e che, in via sussidiaria, consenta la riduzione dei molteplici tributi attualmente applicati, il problema che si pone, a mio avviso è proprio quello di conciliare l'interesse generale dello Stato, per quanto concerne il prelievo fiscale, con la difesa dell'autonomia locale, riconosciuta dalla Costituzione ma terribilmente compromessa, di fatto, da certo malcostume amministrativo e dalla grave situazione deficitaria in cui la finanza locale si dibatte.

Come addivenire al superamento della crisi salvaguardando nel contempo il diritto prioritario dell'autonomia?

Alcuni studiosi rispondono: con una politica più oculata della spesa da parte dell'Ente Locale, lasciando allo Stato la responsabilità della politica delle entrate.

Ma l'autonomia locale, che si fonda soprattutto sulla facoltà concessa all'Ente di accertare e imporre tributi, non corre il rischio, così facendo, di ricevere un colpo durissimo? In altri termini, l'auspicato raggiungimento dell'auto-sufficienza finanziaria potrebbe passare sul cadavere dell'autonomia dell'Ente Locale? E l'autonomia potrebbe sufficientemente esplicarsi nella sola politica della spesa?

Un altro dubbio a questo punto affiora: ne verrà ai Comuni un incremento delle entrate?

Nelle condizioni attuali di funzionamento della lenta e arrugginita macchina tributaria dello Stato sembrerebbe doversi temere proprio il contrario, se è vero, com'è vero, che il gettito complessivo della Complementare (la quale pur s'avvede del reddito imponibile accertato) è inadeguato rispetto a quello dell'imposta di famiglia (la cui massima aliquota di applicazione sul reddito imponibile è, con le addizionali, del 14,40%).

Secondo il mio modesto parere, sarà possibile affrontare positivamente il complesso problema del deficit degli Enti Lo-

cali, oggi giunto al « limite di rottura », con un accertamento che venga sì affidato allo Stato, ma che non prescinda dallo apporto indispensabile della collaborazione Locale, la sola in grado di determinare, sia per via induttiva che deduttiva, col maggior realismo possibile, l'ammontare dei redditi imponibili autonomi.

È necessario pertanto, procedere con cautela e senso realistico, perché il problema è veramente arduo.

Per ora, e cioè nell'attesa del varo della riforma che - a quanto si dice - non sarà legge operante prima del 1972, si perfezionino gli strumenti già in uso e si istituisca l'Anagrafe Tributaria, il solo strumento valido agli affetti dell'accertamento senza evasioni; si attenuino i controlli sul merito nei riguardi dei Comuni meritevoli per serietà e diligenza amministrativa; si esercitino, viceversa, controlli rigorosi su quelli che attuano la cosiddetta « finanza allegra » senza essere autosufficienti, per porli nella condizione di non nuocere ulteriormente a se stessi e all'economia Nazionale. E poi ben venga la riforma! ma che sia tale da potersi inseguire razionalmente ed efficacemente nel nuovo contesto di attribuzioni che certamente si verrà a determinare con l'istituzione delle Regioni.

Risposta al quesito n. 3.

Anzitutto: *la difficoltà di applicazione:*

a) per i suoi molteplici casi di duplicità:

b) per il malcostume delle evasioni, totali o parziali, da parte di quei contribuenti maggiori che s'involano verso residenze fittizie o « più convenienti », alla caccia di Amministrazioni « più concilianti » le quali siano disposte - per necessità di Bilancio o per leggerezza morale - a concessioni di sleale concorrenza:

c) per la troppo frequente « longanimità » (absit iniuria verbo!) degli Organi del Contenzioso Tributario nei confronti dei grossi redditi e dei Comuni maggiori;

d) per la difficoltà obbiettiva, in certi casi, che si incontra nell'accertare i redditi più consistenti, derivanti spesso da attività esistenti fuori dell'ambito comunale di residenze del contribuente (di qui la necessità della anagrafe tributaria nazionale!);

e) per la mancanza di un criterio univoco ed oggettivo nella determinazione, da parte dell'Ente Locale, delle quote di reddito esente e via dicendo ...

In secondo luogo: *la limitata o bloccata progressività delle aliquote oltre un certo reddito.*

Come ben si sa, l'imposta di famiglia è progressiva fino ai 12 milioni di reddito, proporzionale oltre.

E ciò determina, per redditi maggiori, un'inconcepibile situazione di privilegio che fa a pugni con quel concetto di equità contributiva che dovrebbe stare alla base di ogni sana democrazia moderna. Ne consegue che l'imposta stessa, progressiva nel primo arco di sviluppo, tocca l'assurdo della regressività nel secondo!

Ed a maggiormente evidenziare tale contraddizione sta l'accresciuto reddito nazionale e, per conseguenza personale e familiare, che non può non implicare una più accentuata progressività delle aliquote.

Per quanto attiene alle imposte di consumo - uno dei principali, se non il principale gettito dei tributi comunali - mi preme unicamente portare il discorso, sorvolando sulle altre carenze, sull'evasione frequente, sul profitto differenziale per i Comuni (per la diversa incidenza nelle spese di riscossione da gestione a gestione) e sulla macchinosità del sistema.

Risposta al quesito n. 4.

La risposta è implicita in quanto è stato detto in relazione al quesito n. 3 e cioè:

a) esistono Comuni che, pur tra le remote di una normativa carente e in larga parte superata, hanno dato e danno esempio di saggio uso dello strumento tributario autonomo, col risultato di quell'autosufficienza finanziaria che è condizione indispensabile ed insopprimibile per l'effettiva autonomia! Non si deve dimenticare infatti che, per durare, l'autonomia ha da essere - come la libertà politica - più conquista della virtù propria che dono della larghezza altrui!

b) esistono purtroppo altri Comuni (non pochi!) che, talora per difficoltà obbiettive talaltra per condizionamenti elettorali - ingiustificabili sul piano etico! - di piazza o di potere meschinamente inteso, ne hanno fatto o ne stanno facendo cattivo uso (sarei tentato di dire che la nostra democrazia, così accresciuta sul piano economico-sociale, abbia camminato a ritroso su quello della responsabilità morale e della presa di coscienza del cittadino), con danno incalcolabile, oltre che per sé, anche per l'intera economia nazionale già così duramente messa alla frusta, senza bisogno di aggiunte arbitrarie, da cause (naturali, storiche e ambientali) di malformazioni e squilibri atavici, per il superamento dei quali Stato e cittadini devono operare con unanimità di intenti, con tenace e certosina pazienza e con volontà ferma e onesta.

Cav. Uff. Ins.
GIULIO COLLA
sindaco di
S. BONIFACIO

Il problema della "Riforma Tributaria" è di quelli che per la sua ampiezza e per le sue implicazioni giuridiche, fiscali e politiche, ha assillato studiosi e governi senza aver mai potuto dare ad esso una risposta definitiva ed esauriente.

Basterà dire che i riformisti della Finanza locale che ha portato al T.U. del 31 settembre 1931 n. 1175, non sono mai stati in grado di varare il Regolamento relativo.

In campo nazionale è evidente che le troppe imposte hanno generato doppioni e confusione per cui si doveva pur arrivare ad una semplificazione delle procedure e ad una concentrazione delle imposte affini eliminando così i motivi di proteste e ricorsi non sempre infondati.

Conveniamo sulla opportunità di eliminare certe duplicazioni di imposta che tanta irritazione suscitano nei contribuenti per i diversi criteri da cui partivano gli accertatori (Stato e Comuni), ma dobbiamo avanzare la nostra più ampia riserva sulla delega allo Stato e solo a lui del diritto di accertare e di amministrare le imposte.

Per questo riteniamo che la riforma tributaria debba effettuarsi unitamente a quella della legge Comunale e Provinciale perché se è giusto preoccuparsi del problema delle entrate e delle sue componenti altrettanto doveroso è affrontare quello della spesa che al primo è connesso.

In una parola: i Comuni non possono rinunciare alle proprie entrate se non vengono al contempo sollevati dalle numerose spese che le leggi loro accollano perché ciò significherebbe un permanente squilibrio tra entrata e spesa che si rifletterebbe in senso negativo sul provvedimento che si intende varare.

Non voglio entrare nel merito del progetto di riforma approvato dal Consiglio dei Ministri dopo ampi studi e dibattiti nelle sedi opportune e sulle riviste e giornali.

Non credo che si tratti di un provvedimento taumaturgico per cui con esso tutti i problemi verranno risolti.

Direi anzi che altri e più gravi sorgessero a breve scadenza e che se non si provvederà in tempo finiranno per compromettere l'augurabile equilibrato rapporto tra entrata ed uscita.

Ciò che a noi preme è la posizione che i Comuni verranno ad avere dopo la riforma tributaria. E qui mi pare legittima

la domanda di come si concilierà la autonomia degli Enti territoriali con la mancata possibilità di reperire i mezzi per fronteggiare i bisogni delle Comunità loro affidate che sono in continua espansione.

Se i Comuni dovranno attendere dallo Stato l'assegnazione dei mezzi per sopprimere alle necessità immediate e future delle rispettive popolazioni, come potranno decidere con la immediatezza e l'urgenza che i casi richiedono?

Non è forse vero che ogni provvedimento, appunto perché presuppone la disponibilità dei mezzi necessari, dovrà, giocoforza essere preventivamente approvato dall'Autorità governativa e, comunque, da chi detiene la borsa?

E cos'è questo se non il ritorno puro e semplice ai tempi dell'Amministratore Unico di nomina governativa? E cosa ci staranno a fare i Consiglieri comunali? Che cosa amministreranno?

Varrà ancora la pena di procedere alle elezioni amministrative quando basteranno poche persone per amministrare ciò che, con sufficiente dosatura, verrà somministrato dall'alto?

Come si vede il problema non è solamente fiscale ma essenzialmente politico investendo esso diretti rapporti con gli Enti territoriali, per cui sono convinto che solo se parallelamente a quello tributario verrà affrontato quello della riforma della legge comunale e provinciale, sarà possibile trovare la soluzione idonea che conciliando i rapporti fiscali e di competenza degli Enti interessati (Stato, Regioni, Provincia e Comuni) darà vita a quella riforma globale che è l'auspicio degli studiosi ed il voto degli Amministratori degli Enti territoriali.

Questo il parere che ritengo utile rendere noto perché sia esaminato da chi più qualificato di me può approfondirne la portata e scongiurare, fin che si è in tempo, la iattura di una disfunzione amministrativa che, a distanza, finirà per creare seri e pericolosi vuoti politici con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

Comm. avv.
DANILO ANDRIOLI
sindaco di
CERRO

1) Le esperienze più significative che ho fatto nel campo della Finanza locale durante lo svolgimento del mio mandato posso così riassumerle:

— enorme difficoltà in sede di tassazione incontrata per l'impossibilità di ridurre al medesimo denominatore comune i contribuenti, in quanto gli stessi sono portati a raffrontare la propria posizione

economico-finanziaria, che per loro è modestissima, con quella di altri che invece sarebbe molto più florida;

— particolare difficoltà negli accertamenti in quanto il reddito della maggior parte dei contribuenti deriva dall'insieme di varie attività quali la coltivazione a prato di piccole proprietà, il lavoro saltuario di manovalanza, il commercio limitato alla breve stagione turistica;

— difficoltà esistono poi per ritoccare le imposizioni in quanto l'attuale contribuzione degli abitanti del mio Comune è quella massima sopportabile.

2) Il progetto di riforma tributaria penso possa essere pregiudizievole per i piccoli Comuni, quale il nostro, in fase di espansione turistica e demografica, se non prevede tutte le situazioni e non riesce ad equilibrarle. Infatti se l'integrazione statale per le minori entrate derivanti dalla soppressione dell'imposta di famiglia, ICAP, II.CC., verrà valutata con i criteri adottati per l'integrazione dell'imposta bestiame, dell'imposta di consumo sul vino, ecc., cioè riferita al cespite medio contributivo di annualità arretrate, non sarà certo sufficiente a garantire in un prossimo futuro il pareggio dei bilanci e a soddisfare le esigenze di una popolazione in continuo aumento, integrata dalla popolazione estiva e turistica, la quale tende ad espandersi su un vasto territorio decentrato rispetto al nucleo primitivo delle abitazioni costituenti il Comune, per cui vengono a moltiplicarsi le esigenze di aprire nuove strade, di creare gli impianti di illuminazione pubblica e delle fognature, ecc., che dovranno servire un numero modesto di abitazioni che tende sempre più, come detto sopra, a decentrarsi. È da auspicarsi che i perimetri per la ripartizione dei cespiti ai Comuni, per imposte abolite, tengano conto di varie situazioni e vengano periodicamente esaminati in modo da non ostacolare lo sviluppo delle piccole comunità, soprattutto se sono proiettate verso un sicuro futuro turistico.

3) Lascio agli esperti di studiare il rimedio per le eventuali carenze tecniche o burocratiche nella normativa disciplinare dell'imposta famiglia e II. CC., riconfermo invece le difficoltà incontrate negli accertamenti di redditi per arrivare ad una serena e reale valutazione.

4) Penso che tutti i Comuni abbiano fatto il miglior uso degli strumenti per la riscossione dei propri tributi; nel tipico caso del mio Comune, posso assicurare che le entrate derivanti dalla imposta di famiglia ed in particolare dalle II. CC. hanno contribuito in modo determinante ad affrontare spese di carattere ordinario necessarie allo sviluppo del paese ed al soddisfacimento delle esigenze della comunità.

Automazione ed enti locali

« Una comunità che attende la sostituzione di un vecchio organo con uno nuovo e non tenta di riconciliare il nuovo col vecchio, corre il serio pericolo di attendere invano ».

CHINITZ: *A Metropolitan Region*, in «The Scientific American», New York, settembre 1965.

Chi segue da vicino l'attività degli Enti pubblici locali sa, ormai da lungo tempo, che si viene evidenziando sempre più uno stato di inadeguatezza delle troppo vecchie strutture in rapporto alle esigenze in continuo sviluppo. Sa altresì che da qualche tempo questo stato di crisi endemica ha suscitato reazioni a diversi livelli; ha scosso cioè quella specie di abulia che troppo a lungo fece considerare l'Amministrazione locale come un fatto empirico, di buona volontà.

Questi criteri, purtroppo, hanno mantenuto l'azienda pubblica in una condizione di immobilismo rispetto a tutto un mondo in evoluzione, dove l'azienda privata viene sempre più diretta secondo metodologie scientifiche.

Oggi, nella vita pubblica si sente parlare sempre più spesso di programmazione secondo concetti presi a prestito direttamente dal settore privato che si avvale di tecniche di Ricerca operativa, sviluppate nell'ultimo ventennio, quali la Programmazione lineare, la Teoria delle code, la Teoria dell'informazione ed il Pert. Ma non si tiene forse nella dovuta considerazione che l'attività privata può ora avvalersi di queste tecniche per avere già raccolto, attraverso l'analisi dei sistemi, una sufficiente massa di dati (in costante ag-

giornamento) che, elaborati convenientemente con i più progrediti mezzi tecnici, permettono di avvicinare sempre più il fatto previsionale, attraverso il "trend" ipotizzato, al fatto futuro. Non è infatti un caso che giust'appunto da circa un ventennio, nel settore privato si parla di meccanizzazione, di automazione, di processi elettronici dell'informazione, e così via.

Va tuttavia considerato che tutti gli studiosi di questi problemi concordano nel ritenere più complessa l'attività pubblica di quella privata, così come espone Richard N. Farmer in "Management in the future" (edizione italiana 1969, Franco Angeli): "Lo strano è che la pubblica amministrazione tende ad essere un processo più difficile da analizzare, e quindi da migliorare, che non l'amministrazione aziendale, principalmente perché gli obiettivi di una amministrazione pubblica sono più difficili da quantificare che non gli obiettivi di un'azienda".

Queste difficoltà, anziché scoraggiare, dovrebbero piuttosto convincere della necessità di criteri, e quindi di mezzi, più moderni nella direzione pubblica. Infatti qualche risultato positivo già si è visto, e si sta vedendo: la Provincia di Milano, il Comune di Milano, il Comune di Bologna sono, tra gli Enti locali, quelli che per primi hanno esattamente impostato il problema, secondo criteri di automazione, pur in pendenza del necessario substrato legislativo. Naturalmente queste non sono che poche citazioni: certo, non si può dire che una notevole spinta in questa direzione non si stia esercitando a molti livelli fra gli Enti territoriali, ed è prevedibile che tali movimenti non si arrestino sulla via dell'automazione dei servizi pubblici, processo questo che — pur essendo ancora in embrione — può già essere considerato irreversibile.

Naturalmente va osservato che, fino a qualche tempo fa, la possibilità di utilizzare i cosiddetti "calcolatori" elettronici era appannaggio esclusivo, tra gli Enti territoriali, di qualche Provincia e, soprattutto, di quei pochi Comuni che per dimensione, e quindi per ampiezza di mezzi a disposizione, potevano permettersi di "tentare l'esperimento". Infatti l'adozione di sistemi elettronici di elaborazione dei dati non è stata inizialmente esente da qualche perplessità, se non addirittura da qualche riserva.

Si può affermare ora che il periodo sperimentale è definitivamente superato con esiti che, se sul piano tecnico non hanno che corrisposto a quanto predisposto in fase di programmazione (né poteva essere altrimenti), sul piano direttivo hanno superato ogni dubbio, così com'è emerso dalle numerose relazioni presentate dagli amministratori intervenuti al convegno su "La meccanizzazione nelle Amministrazioni locali", organizzato dal Centro per l'Economia pubblica, il 26 maggio scorso, presso la Camera di Commercio di Milano.

Da questo convegno si evidenzia in modo inoppugnabile che una gestione altamente automatizzata si risolve, alla fine, in una notevole riduzione dei costi, senza considerare il miglioramento dei servizi, sia sul piano esecutivo che su quello decisionale. Va detto tuttavia che questa soluzione ottimale si può raggiungere solo se l'Ente interessato supera una certa dimensione — non meno di 50-60 mila abitanti — per cui si potrebbe arguire che quasi tutti i Comuni non capoluogo dovrebbero restare al di fuori di questi processi di ammodernamento⁽¹⁾. Ma la tecnologia più avanzata ha oggi superato uno scoglio come questo, ponendo al servizio di eventuali gruppi di Comuni consorziati, i cosiddetti "terminali" operanti in tempo reale.

Questi mezzi nuovi (non nuovissimi, sopra tutto negli U.S.A. date le numerose applicazioni esistenti nel settore bancario) consistono in un Centro di elaborazione, dotato di uno o più grossi elaboratori elettronici, costantemente collegato per linee telefoniche e telegrafiche a numerose stazioni periferiche, anche geograficamente lontane, da cui riceve dati ed a cui rinvia dati, creando una vera possibilità di dialogazione.

Per fare un esempio, si può considerare il servizio di anagrafe: in qualsiasi momento un Comune deve apportare aggiornamenti agli schedari (per nascite, decessi, matrimoni, cambi di residenza), non solo, ma deve far fronte, altresì, alle continue richieste di certificazioni. Nel caso che il servizio dell'anagrafe sia automatizzato, è sufficiente che con la macchina terminale (più o meno paragonabile ad una comune macchina contabile) si invii all'elaboratore o la variazione dell'archivio o la richiesta del certificato, con l'indicazione dei dati necessari alla ricerca. Nel primo caso l'elaboratore provvede istantaneamente a modificare le proprie memorie a disco magnetico ed a confermare alla stazione interessata l'avvenuta

variazione, nel secondo caso esegue immediatamente la ricerca dei dati richiesti e li invia al terminale che, nel tempo di qualche secondo, provvede a stamparli sotto forma del certificato voluto. Tutte queste operazioni possono avvenire contemporaneamente in collegamento con più terminali, eliminando ogni tempo di attesa.

Naturalmente questo non è che un esempio delle possibilità che vengono offerte da una elaborazione in tempo reale attraverso terminali scriventi. Ed è forse uno dei più appariscenti; ma molte altre prospettive, non meno interessanti oltretutto utili, si presentano sul piano della gestione integrata.

Non è qui il caso di scendere nell'analisi di tutti i servizi che potrebbero essere automatizzati in ogni singolo Comune, e dove del resto esiste già una discreta esperienza personalizzata. Un aspetto, alquanto nuovo, invece, che in questa sede è opportuno evidenziare, è che l'aggregarsi di più Enti comunali, in un "unicum" operativo a livello comprensoriale o provinciale, tenderebbe a uniformare le procedure che finora, malgrado le comuni disposizioni legislative, risentono di

quell'atipicità individualizzata che tanto spesso viene confusa con l'autonomia. Tenderebbe insomma a creare quei criteri di universalità che, soli, possono essere il presupposto indispensabile ad una vera riforma burocratica.

di Ferruccio Bonafini

(1) Può risultare interessante visualizzare la situazione nazionale circa le dimensioni dei Comuni in termini di abitanti. Dalla seguente tabella si può desumere che circa il 97-98% dei Comuni non raggiunge la dimensione minima di autosufficienza per una gestione automatizzata.

Numero dei Comuni italiani e loro dimensione in termini di popolazione (1961):

Fino a	1.000 abitanti	1.508	18,7%
1.001 -	2.000 abitanti	1.844	22,9%
2.001 -	5.000 abitanti	2.697	33,7%
5.001 -	10.000 abitanti	1.172	14,6%
10.001 -	20.000 abitanti	488	6,1%
20.001 -	100.000 abitanti	294	3,6%
100.000 e più	abitanti	32	0,4%

Fonte: I.S.A.P., Studi preliminari per una ricerca su l'istituzione di un ente intermedio tra Provincia e Comune, Milano.

Cronache consiliari

SEDUTA DEL 20-12-1968

In apertura di seduta, si è ripreso e definitivamente concluso il dibattito in ordine al Bilancio di Previsione per l'esercizio 1969.

Per il consigliere Tomei (P.S.U.), l'affermazione della Giunta che la Provincia di Verona è diventata in questi anni un Ente veramente moderno non risponde al vero se i programmi impostati nel 1965 sono rimasti – come sono rimasti – a mezza strada. In ogni modo – egli ha detto – io mi auguro seriamente che in futuro la nostra diventi una Provincia moderna. Per quel che concerne il settore della viabilità, noto che la Giunta propone la provincializzazione della « strada Graziani » come soluzione radicale del nostro problema relativo. E al riguardo io sono d'accordo; non di meno se si portava avanti un progetto di sistemazione di tale infrastruttura, era possibile già da tempo ottenere da parte del Genio Civile contributi sostanziosi, che avrebbero consentito una buona utilizzazione della strada, anche in attesa dell'auspicato provvedimento di provincializzazione.

Quanto al lago di Garda, ricordo che sulla riviera Ligure, l'invasione del cemento armato, senza alcun limite e al di fuori di ogni criterio di carattere estetico e paesaggistico, ha fatto diminuire in misura rilevante il numero dei turisti. Ora, la Provincia deve assolutamente fare in modo che ciò non avvenga anche sulle sponde del nostro bellissimo Benaco: sarebbe infatti la rovina di uno degli ambienti paesaggistici più apprezzati d'Europa con conseguenze deleterie sotto lo stesso profilo economico e sociale.

Il consigliere Erminero (D.C.) ha affermato che, ove si esamini il Preventivo 1969 alla luce dei vari consuntivi del pre-

sente quinquennio amministrativo e in rapporto allo stesso programma generale impostato nel 1965, vi si troverà uno spirito di grande coerenza. In fondo, l'aspetto più caratteristico, qual è emerso dal presente dibattito, è che non viene espressa una ripulsa all'operato dell'Amministrazione, bensì un rammarico, una sorta di amarezza nel constatare molto spesso l'impossibilità di procedere di pari passo con la realtà che viene continuamente modificandosi, rendendo difficili e complessi gli stessi indirizzi e criteri di carattere pratico. Già il prof. Barbieri della nostra università veronese aveva posto l'accento sulla particolare natura della realtà economica, politica e amministrativa che l'ente pubblico deve affrontare; realtà che è difficile organizzare e razionalizzare, se si tiene poi conto dei limiti che presenta un bilancio quale quello provinciale. Posto questo, vi è indubbiamente il problema di valorizzare le nostre forze politiche, di polarizzare la vita provinciale senza la pretesa di surrogare od accentrare in base a schemi di egemonia, ma più propriamente e più semplicemente di porre degli indirizzi, di stabilire dei giusti valori di coordinamento e razionalizzazione. È un concetto, questo, che ci è caro e che ribadiamo convinti del fatto che sia la natura stessa dell'Ente Provincia a spingerci su questo ordine di idee. Noi non vogliamo il discorso della compartecipazione, ma della partecipazione, che può essere – come ha detto il consigliere Soave – superamento dell'attuale evolversi della situazione economica sociale ed anche soddisfazione delle forze contestative. Quanto all'accusa rivolta dal consigliere Panozzo, io non posso che respingerla. Lo Stato non ha nulla da temere dall'ordinamento regionale sotto il profilo dell'unità statuale; e la proposta poi di sostituire le re-

gioni con consorzi di Province non modificherebbe nulla, quand'anche non aggravasse la situazione attuale. La programmazione è andata oltre le nostre possibilità di incidenza; ma questo non preoccupa più di tanto se noi sapremo validamente esprimere la nostra volontà politica volta al perseguimento di chiare finalità. Il consigliere Soave parlava poc'anzi di un'assenza – addirittura – della programmazione regionale; il che dimostra evidentemente che la volontà politica manca. Il problema della regione è condizionante, ma di esso non si può mai parlare partendo da una visione semplicemente provinciale o con meri riferimenti all'Ente Provincia. Quanto, poi, alla stanchezza, cui sarebbe improntato l'operato della presente Amministrazione e che si rivelerebbe in particolar modo dal progetto del bilancio in esame, debbo dire come essa non sia altro che il divario, la discrepanza tra le nostre intenzioni, le nostre volontà e i limiti strumentali, le complessità dei fini che desideriamo raggiungere. Ma se riconosciamo questo stato di cose, a maggior ragione dobbiamo convincerci di portare avanti il nostro discorso, di insistere sulla tematica propria della Provincia di Verona, senza coartazioni o aspirazioni egemoniche, come ho dianzi precisato, ma con azione responsabile e diretta. Noi non possiamo essere surrogatori di attività altrui, che non raggiungeremo mai le mete da noi stessi poste, ma propulsori, coordinatori e soprattutto stimolatori delle altrui responsabilità. Infine, per quel che concerne la regione, neppure possiamo permettere che essa venga costituita senza che nulla della situazione attuale venga mutato. Naturalmente ci sarà un costo da pagare: e vedremo cosa la regione chiederà alla Provincia, come pure ai Comuni. La ristrutturazione

degli Enti locali dovrà avvenire senza sapere se il risultato conclusivo indicherà un potenziamento della Provincia oppure la sua abolizione. In questa sede noi ci limitiamo ad affermare che l'Ente Provincia deve solo trovare nell'ordinamento regionale nuove forme da aggiungersi a quelle esistenti. Per concludere, esprimo l'avviso che il bilancio di previsione per l'esercizio 1969 si presenta in termini di piena coerenza con quanto a suo tempo delineato nella relazione programmatica. E questo al di là di ogni retorica, è senza dubbio un risultato positivo.

Ad avviso del consigliere Sartori (P.S.U.), le considerazioni svolte dal consigliere Erminero sui rapporti tra lo Stato, la Regione e la Provincia sono senza dubbio assai interessanti. Ma proprio per questo — egli ha affermato — bisognerebbe aprire uno specifico dibattito in sede consiliare senza preoccuparsi degli ostacoli che potrebbero essere frapposti dalle varie filibusterie politiche. Alla Provincia, poi, non possono essere affidati compiti meramente amministrativi; e dico questo per respingere con fermezza i rilievi del consigliere Panozzo circa la politicizzazione dei Consigli comunali e provinciali, che lui giudica pernicioso e negativo. Già ho affermato in quest'aula che la politica è la più piena e valida espressione della democrazia e della vita sociale. Non di meno, il consigliere Panozzo ha ragione quando afferma che l'istituzione delle Regioni non deve essere un fatto esclusivo delle segreterie dei partiti. In effetti, il problema non può che investire la coscienza e la volontà di tutte le forze politiche del paese, ivi comprese quelle degli Enti locali. Quanto al preventivo 1969, mi sembra che la Giunta si trincerò un po' troppo dietro l'insufficienza legislativa che avrebbe inibita e paralizzata l'attività amministrativa provinciale. Al riguardo, debbo far presente come la legge-stra-lcio sul riordinamento delle strutture psichiatriche e la legge-ponte nel settore urbanistico fossero state presentate al Parlamento in forma di progetti organici e compiuti. E non fu, certo, il gruppo socialista a voler insabbiare e ridimensionare quei progetti. Per quel che riguarda il settore scolastico, le premesse indicate dalla relazione della Giunta sono buone; ma è necessario, a mio parere, porre dei limiti alla dispersione delle scuole medie in ogni centro che abbia meno di tremila abitanti; e ciò soprattutto per la carenza del personale insegnante che non può risiedere in loco. Quanto alla scuola media superiore, auspico la realizzazione di « bienni polivalenti » e non dei « polibienni », quali si stanno ora impostando. Al riguardo, io spero che la riforma scolastica stabilisca qualche cosa di più preciso e concreto, e

che, magari, alla fascia biennale possa aggiungersi anche quella triennale. In ogni modo, nella nostra provincia io credo solo due centri possano sopportare il carico di scuole medie superiori, Verona e Legnago; tutti gli altri, almeno per ora, mancano delle premesse necessarie, sociali ed economiche. Non posso, infine, approvare lo stanziamento in bilancio della somma di L. 70.000.000 che dovrebbe essere frazionata in singoli contributi a pro dei vari centri di istruzione professionale. Tale stanziamento mi ricorda infatti gli errori della passata amministrazione; errori che mi auguravo Ella, Signor Presidente, non volesse ripetere nella presente.

Il consigliere Margotto (P.C.I.) ha reputato positivo il fatto che lo stesso consigliere Erminero abbia in un certo senso riconosciuto la bontà delle critiche rivolte al progetto in esame. Naturalmente — egli ha soggiunto — noi non vogliamo che il nostro apporto si esaurisca negli interventi consiliari, che poi per nulla incidono sull'attività dell'Amministrazione e danno luogo all'insoddisfazione generale. L'insoddisfazione parte dal vuoto del nostro lavoro; ma la Giunta deve convincersi che non può prescindere dai nostri apporti politico-amministrativi, indipendentemente dalle nostre capacità personali. Oggi, paghiamo gli errori di una vecchia politica che non ha concesso, sul tramite di leggi moderne, la giusta autonomia agli Enti locali. Non c'è un legame vivo fra amministratori e cittadini; non si fa leva sulle masse popolari veronesi, che restano insensibili e paralizzate, al di fuori e al di là di ogni gioco politico e amministrativo. Ora, qual è il discorso che qui si propone? Quello della democrazia diretta! La battaglia per le riforme è stata e resta tuttora un problema di eletti, mentre è chiaro che essa deve essere un problema di massa. Occorre una radicale riforma della legislatura per far progredire il nostro Ente. La scuola, l'assistenza agli anziani, e così via, sono temi indubbiamente presenti nei programmi provinciali, ma in modo insufficiente anche a causa dei vincoli posti da leggi superate. La Giunta afferma che la nostra Provincia non si è limitata all'erogazione di servizi, ma ha svolto chiara azione propulsiva e coordinatrice. Io sono di avviso diverso: credo infatti che noi siamo in presenza non di una Provincia moderna ma di una forzatura di modernità. Se la Giunta ha la pretesa di aver dato notevole impulso allo sviluppo economico, come mai nel presente quinquennio non si è fatto assolutamente nulla a pro della cooperazione agricola? Quanto al settore dell'industria, è un fatto che noi abbiamo concesso soltanto aiuti agli industriali. Dicendo questo, può darsi che qualche cosa ci sfugga; ma non è colpa

nostra se il Consiglio provinciale è praticamente tagliato fuori dal vivo della realtà amministrativa provinciale. Insomma, si ha la sensazione che l'Ente sia inadeguato alle esigenze attuali. È vero che esistono dei limiti, ma se avessimo veramente la volontà di fare qualche cosa di produttivo, si potrebbe farlo benissimo, pur con i limiti esistenti. Per concludere, io affermo che bisogna riconoscere solo i limiti reali e non quelli assai spesso fittizi: ancora bisogna che la Giunta si sforzi di tener conto dei suggerimenti e delle proposte delle minoranze ed abbandoni una volta per sempre la vecchia tattica del passato che consiste nel lasciar dire, nell'ascoltare e nell'operare, poi, in modo completamente diverso.

Conclusosi, con l'intervento del consigliere Margotto, il dibattito in ordine al Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1969, l'assessore alle Finanze, rag. Pasetto, ha replicato agli intervenuti asserendo innanzitutto di dover decisamente respingere quei giudizi che hanno mirato a sminuire la validità del preventivo predisposto dalla Giunta; preventivo, il quale indica chiaramente un apprezzabile aumento dell'entrata e un corrispondente aumento dell'uscita per contributi e finalità sociali. Quanto al fatto delle scelte sbagliate, ciò dipende essenzialmente dal punto di vista dall'ideologia che sorregge il giudizio. In ogni modo, l'assessore ha tenuto ad affermare come le scelte fatte dalla Giunta siano qualificanti sia dal punto di vista politico oltre che tecnico. A suo avviso, l'Amministrazione provinciale non alimenta ambizioni che vanno oltre le sue reali possibilità. Ed il Bilancio di previsione, per l'esercizio '69, tecnicamente corretto come esso è, merita senz'altro la approvazione consiliare.

Alla replica dell'assessore alle Finanze, ha fatto seguito il Presidente con una lunga e circostanziata disamina sui giudizi di valore e sulle critiche all'impostazione politica della Giunta formulata dai vari intervenuti nel dibattito. Egli ha ribadito che la prudenza operativa dell'Amministrazione sempre si è accompagnata ad una visione prospettica dei problemi e delle esigenze provinciali e che il futuro già è stato affrontato quando si sono avviate a soluzione molte cose che non erano di competenza dell'Ente. Egli ha riconosciuto, poi, che una parte del programma non è stato portato a compimento, e di questo ha chiesto ai consiglieri comprensione, ma ha sottolineato in pari tempo la complessità e la difficoltà dei problemi relativi. Egli ha concluso assicurando che il nome della Provincia di Verona ha preso ormai un'importante considerazione sia nell'ambito veneto che al di fuori di esso, ed ha invitato i consiglieri ad unire tutti i loro

sforzi in quest'ultimo scorcio di vita amministrativa per portare avanti e affermare il più possibile la volontà delle genti veronesi.

Dopo le dichiarazioni di voto, rese dai rappresentanti delle varie parti politiche consiliari, ha avuto luogo la votazione che ha dato il seguente esito: voti favorevoli 17 (D.C.); voti contrari 8 (P.C.I. - P.S.U. - P.L.I.); astenuti 1 (M.S.I.).

È stata, poi, la volta del progetto del Bilancio di previsione dell'A.P.T. per l'esercizio finanziario 1969. Dopo l'illustrazione del progetto di bilancio da parte dell'assessore ai Trasporti, comm. Castellani (D.C.), si è aperta la discussione.

Per il consigliere Margotto (P.C.I.), l'aspetto cruciale della politica di pubblici trasporti perseguita dalla Provincia è che i servizi interprovinciali coprono tuttora soltanto un'esigua porzione del territorio veronese. Ciò che, naturalmente, influisce anche sul numero degli utenti. Qualche nuova linea, invero, è stata acquistata; ma si tratta di assai poca cosa, se si ha riguardo al complesso delle linee gestite dalle imprese private. Insomma - egli ha affermato - ci siamo limitati sin qui ad amministrare quei servizi che la Provincia aveva in origine. Detto questo, non si può nondimeno non rilevare quelli che sono gli aspetti positivi del bilancio in esame: la riduzione del passivo, innanzitutto; il miglioramento dei servizi in atto e l'ampliamento dei servizi turistici. Resta pur sempre un certo rammarico per la non ancora realizzata fusione delle due aziende: A.P.T. e A.M.T.; ed al riguardo, io auspico che l'operazione avvenga entro i termini di durata della presente Amministrazione. Ribadisco infine, in via generale, il mio pensiero di sempre: e cioè che il trasporto pubblico debba emergere su quello privato. È necessario che per aziende come la nostra lo Stato conceda opportune agevolazioni fiscali e dia modo alle Province di affrontare su basi concrete il tema della provincializzazione dei trasporti.

Ad avviso del consigliere Muraro (DC), l'esame del preventivo aziendale per l'esercizio 1969, in confronto con i preventivi degli esercizi precedenti, si rileva come la tendenza ad una riduzione del disavanzo sia un fatto concreto e non meramente occasionale. Attualmente, poi, è venuta a cessare quella lenta diminuzione degli utenti che era caratteristica degli scorsi anni. Forse siamo veramente in presenza di una inversione di quelle spirali negative che hanno sin qui minacciato di travolgere le aziende di pubblico trasporto. Quanto al problema della concorrenza fra imprese di trasporto pubbliche e private, esso è talmente complesso da non lasciare in-

travedere facili soluzioni, anche se bisognerà pur risolverlo prima o poi. Una proposta al riguardo potrebbe essere la « irizzazione » dei trasporti pubblici. Vorrei ora accennare a due questioni di dettaglio: il capolinea dei mezzi A.P.T., ora dislocato in via Pallone, sta creando notevoli difficoltà; forse si potrebbe riesaminare la possibilità di riportare il capolinea stesso in Piazza Cittadella. Per il cambio degli orari, poi, bisognerebbe che gli utenti venissero più agevolmente informati; così, sarebbe il caso di esporre i nuovi orari non soltanto sulle tabelle delle fermate, ma anche all'interno dei singoli pullman e mezzi filoviari.

Il consigliere Sartori (P.S.U.), ribadendo la validità dell'A.P.T. - quasi come un motivo d'obbligo per il gruppo socialista - ha preso atto con soddisfazione che il Bilancio di previsione per l'esercizio 1969 presenta un disavanzo ancora inferiore a quello preventivato nel 1968. Così, la Provincia di Verona potrà presentarsi di fronte alla Regione Veneta, non appena costituita, con un'Azienda di pubblico trasporto che ha dimostrato grande validità sia sul piano economico che su quello sociale.

Dopo una breve replica da parte del relatore, comm. Castellani, il preventivo A.P.T. per l'esercizio 1969 è stato approvato con 19 voti favorevoli (D.C. - P.S.U.); 1 voto contrario (P.L.I.); e 4 astensioni (P.C.I. - M.S.I.).

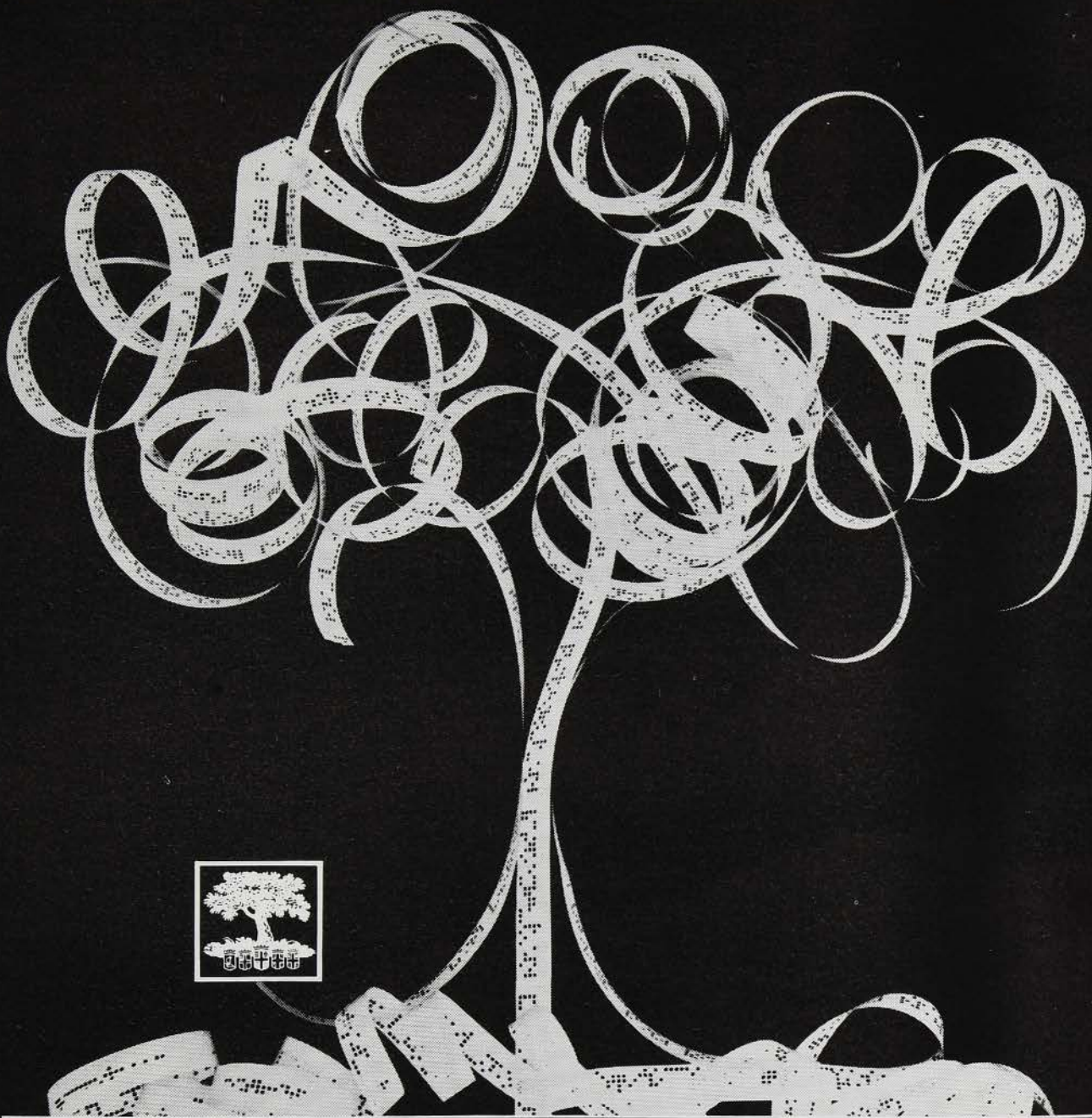
In scorcio di seduta, il Consiglio Provinciale ha esaminato ed approvato all'unanimità o con larga maggioranza di voti i seguenti provvedimenti: Regolamento organico generale del personale provinciale. Integrazione commissione consultiva mediante rappresentanza del personale; Cambiamento della denominazione della frazione Mazzagatta in Comune di Oppeano. Parere; Scuola Speciale Elementare di Stato di Cerea. Erogazione contributo.

Il Consiglio ha infine proceduto alla ratifica delle deliberazioni adottate dalla Giunta Provinciale in via d'urgenza ed ha preso atto di quelle adottate dalla Giunta stessa in virtù di delega consiliare.

A conclusione dei lavori, il Presidente proponendo il rinvio ad altra tornata degli ultimi 4 oggetti dell'o.d.g. - trattasi di pratiche non ancora giunte, per così dire, a maturazione - ha ringraziato i signori consiglieri della collaborazione prestata e ha porto loro il suo personale augurio di buon Natale.

I consiglieri hanno ricambiato gli auguri al Presidente e ai membri della Giunta Provinciale.

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO



DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1968

massa fiduciaria	276.750 milioni
fondi patrimoniali	10.189 milioni
impieghi economici	152.870 milioni
investimenti finanziari	87.953 milioni

UTILE D'ESERCIZIO 1.132 MILIONI

così destinato:

566 milioni a opere sociali e di pubblica utilità

566 milioni ad incremento delle riserve patrimoniali

ORGANI AMMINISTRATIVI IN CARICA

CONSIGLIO GENERALE

Presidente: Mirandola avv. Domenico;
Vice Presidenti: Bertani dott. Gianfranco, Chioldi comm. Fioralpino; **Consiglieri:** Basaglia dott. Ulisse, Berzoni avv. Giancarlo, Cappellari ing. Romano, Casali ing. Sperandio, Cordioli avv. Alessandro, Pallaro comm. Achille, Paradisi rag. Enrico, Rumor avv. Giacomo, Siliotti dott. Augusto, Sirena avv. Giorgio, Spina cav. Giulio, Tonon ing. Giuseppe

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: Mirandola avv. Domenico;
Vice Presidenti: Bertani dott. Gianfranco, Chioldi comm. Fioralpino; **Consiglieri:** Cordioli avv. Alessandro, Paradisi rag. Enrico, Rumor avv. Giacomo, Tonon ing. Giuseppe

COLLEGIO DEI SINDACI

Presidente: Erminero rag. Giuseppe;
Membri: Giuriolo avv. Libero, Molon prof. Ennio

DIREZIONE GENERALE

Direttore Generale: Bertoni dott. Giovanni; **Vice Direttore Generale:** Perini rag. Giuseppe; **Direttore Centrale:** Treolini dott. Guido



La **128 Fiat** incorpora, nel progetto e nella esecuzione, i più avanzati concetti sulla sicurezza preventiva e protettiva. Oltre alle esperienze realizzate in campo internazionale sono stati adottati i risultati acquisiti con esperienze dirette della Fiat, ricavate dalla generalità dei modelli e specificatamente eseguite sulla 128.



BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 46 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

